SEDUTA CCVIII.

SABATO 21 MAGGIO 1949

Presidenza del Presidente BONOMI

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 7641

Disegni di legge (Deferimento a Commissioni permanenti) 7672

Interpellanze:

(Annunzio) 7672

(Svolgimento):

BOSI 7642, 7648, 7649, 7668

OTTANI 7645, 7650, 7670

PRESIDENTE 7648

CANALETTI GAUDENTI 7648

PALLASTRELLI 7649

D'ARAGONA 7652

CAPPA 7649, 7656, 7671

MANCINELLI 7658, 7671

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste* 7662

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 7665

Interrogazioni (Annunzio) 7672

La seduta è aperta alle ore 10.

LEPORE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Martini per giorni 1, Varriale per giorni 2, Alberti Antonio per giorni 6. Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE L'ordine del giorno reca lo svolgimento di cinque interpellanze che vertono sul medesimo argomento. Prego il senatore segretario di darne lettura.

LEPORE, *segretario*:

Al Ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno indotto la Polizia a sparare su operai di Molinella provocando un morto e quaranta feriti.

BOSI, BITOSSI, MANCINELLI, SPEZZANO.

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali cause abbiano determinato lo stato di acuta tensione nelle organizzazioni operaie del comune di Molinella, che ha dato luogo a gravi fatti di violenza contro la libertà di organizzazione e di lavoro e contro le forze di polizia, e provocando incidenti, disordini e scontri cruenti, dolorosi e deprecabili.

Per conoscere, infine, se siano state accertate le inerenti responsabilità.

OTTANI.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro dell'interno. Gli interpellanti invitano il Governo a precisare come si siano svolti i disordini di Molinella, le cause che li hanno determinati ed i provvedimenti che ab-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

bia adottato e che intenda adottare perchè siano garantite la libertà sindacale e l'integrità fisica dei lavoratori.

D'ARAGONA, MONTEMARTINI, BOCCONI, PERSICO, MAZZONI, PIERACCINI, MOMIGLIANO, ARMATO, PIEMONTE, FILIPPINI, DI GIOVANNI GHIDINI.

Al Ministro dell'interno, sugli incidenti lamentati a Molinella e sui provvedimenti per garentire la libertà di organizzazione sindacale e per la tutela della libertà di lavoro.

CAPPA.

Al Ministro dell'interno, a proposito di recenti luttuosi avvenimenti verificatisi a Molinella, per sapere quali disposizioni sono state date alla forza pubblica sull'uso delle armi, se tali disposizioni rispettano le norme che disciplinano la materia e come esse sono state applicate.

MANCINELLI.

PRESIDENTE. Queste interpellanze potranno - se non si fanno osservazioni - essere svolte contemporaneamente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bosi per svolgere la prima interpellanza.

BOSI. Onorevoli colleghi, penso che se un giorno si vorrà dare una caratteristica a questa nostra Assemblea, si dirà che per tutto quanto riguardava effettivamente le condizioni dei lavoratori, e, in modo particolare, quelle dei lavoratori della terra, in questa Aula non è mai risuonata, salvo qualche rara eccezione, la comprensione della condizione nella quale si trovano quei lavoratori e che, al contrario, tutti i pretesti, tutti i fatti sono serviti per nascondere, camuffare, davanti al Paese, la lotta atroce che si sta combattendo contro questi lavoratori, i quali domandano semplicemente di migliorare le loro condizioni e di poter vivere come vivono altri cittadini italiani.

È doloroso che noi dobbiamo parlare di questo quando il sangue dei lavoratori viene sparso e ce ne offre occasione; è doloroso e tragico perchè quando alle sofferenze di tutti i giorni si aggiungono, come avviene oggi, la persecuzione e l'assassinio, è chiaro che questo non può non suonare condanna al regime che permette il perpetuarsi di simili condizioni, e che tenta di perpetuarle terrorizzando e perseguitando i lavoratori.

Il fatto che ha dato occasione oggi alla mia interpellanza potrà essere spiegato come si vuole: si tenterà, come al solito, perchè ormai ne abbiamo lunga esperienza, di giustificarlo o di trovare delle scusanti. Ma non c'è nessuna scusante che valga e non c'è nessuna giustificazione da avanzare quando dalle forze di polizia si spara sui lavoratori che stanno difendendo i loro diritti e, soprattutto, il loro diritto alla vita.

Non è un caso che sia morta Maria Margotti sotto i colpi di mitra di un agente della polizia; non è un caso che si tratti di una vedova con figli, che si tratti di una bracciante la quale sente il dovere di uscire dalla sua casa per andare, assieme agli altri, a domandare che il suo sforzo, rivolto esclusivamente contro i proprietari terrieri, sordi ad ogni richiesta, non venga frustrato da chi, qualche volta in buona fede, viene trascinato ad opporsi a questa giusta ed umana protesta dei lavoratori, a questa loro lotta. Non è un caso che sia una tra le più povere che cade, che ha più bisogno di domandare che venga tutelata la sua vita e quella dei suoi figli: è l'immagine, signori, di quei braccianti che oggi combattono in tutta l'Italia la loro battaglia per migliorare le loro condizioni e mentre tutto viene fatto per impedire quella loro battaglia, nulla si fa per dire a quei signori che non hanno saputo e non sanno e non vogliono dare il pane ai lavoratori, che recedano dalla loro resistenza che è causa fondamentale di quanto succede ora in Italia. Nulla si fa contro costoro: si lasciano indisturbati a violare le leggi, come avviene tutti i giorni, e poi si cerca di giustificare quello che avviene dicendo che sono i lavoratori che violano le leggi.

Gli episodi di questo fatto particolare sono stati osservati da vicino da testimoni, testimoni che forse non varranno nulla perchè noi sappiamo per lunga esperienza che quando un lavoratore viene colpito, ha sempre torto e se viene assassinato, ha torto lui e per poco non si dice che si è suicidato.

Ma se si volesse per una volta tanto veramente fare rispettare le leggi e i diritti dei lavoratori, altre cose si dovrebbero dire; si dovrebbe dire che contro questi lavoratori, qualunque cosa facciano, per il semplice fatto che manifestano, tutto è autorizzato da parte della polizia. Prima di arrivare all'assassinio della mondina, molti lavoratori sono sfuggiti alle pallottole sparate dalla polizia. Non si venga a dire che la polizia non ha sparato. La polizia non ha fatto che sparare tutta la mattinata, nel giorno in cui è avvenuto l'incidente, contro i lavoratori per intimorirli: cariche di polizia che non avevano nessuna giustificazione perchè fatte molto lontano dal posto ove la polizia eventualmente poteva credere di avere a che fare. A distanza di chilometri dal posto dove la polizia poteva intervenire per difendere quelli che credeva suo dovere difendere. Lungo tutte le strade della zona i lavoratori sono stati caricati selvaggiamente, al punto che, quando i moschetti e i mitragliatori della polizia non riuscivano a raggiungere la carne dei lavoratori e colpivano i telai delle biciclette, questi si spezzavano per la violenza.

Questi sono i modi urbani usati contro i lavoratori! La polizia spara in aria, spara contro i pagliai ed i mucchi di legna per colpirvi i lavoratori eventualmente nascosti, perchè si fa la caccia al lavoratore e la polizia spara perchè ha ordine di sparare! Essa non si deve difendere contro i lavoratori inermi ma spara perchè deve intimorire i lavoratori per togliere loro la voglia di manifestare la loro avversione contro i traditori della loro classe e della loro lotta. Spara per intimorirli perchè non protestino contro i proprietari che rifiutano di trattare e di raggiungere un accordo.

Non dovrebbe essere questo il tema di una interpellanza. Noi dovremmo discutere qui di altre cose. Non dovremmo discutere di come si ammazzano i lavoratori, dovremmo discutere di come dare soddisfazione ai lavoratori. So che si parlerà di squadrismo. Strano squadrismo questo, che consiste in migliaia di lavoratori tranquilli che durante le loro agitazioni affrontano ogni attacco pur di affermare il loro diritto! Strano squadrismo, che paga il suo tributo ogni giorno senza voler rivalersi! Perchè, egregi signori, quando si parla di violenze dei lavoratori per giustificare le violenze che i lavoratori subiscono, non si dovrebbe dimenticare che se i metodi che si adoperano contro i lavoratori, i lavoratori avessero voluto adoperarli contro i loro nemici, che non vogliono mai piegarsi nelle lotte civili e sindacali e riconoscere i diritti degli altri, la nostra Italia sarebbe molto diversa da quella che è. Non bisogna dimenticarlo, questo, quando si tenta di lanciare contro i lavoratori certe accuse. I lavoratori stanno dimostrando in tutta l'Italia di essere la parte più civile del popolo perchè se essi, malgrado la fame e la miseria nella quale si trovano, riescono a non trasformarsi in lupi affamati, dimostrano di avere non il monopolio ma il privilegio di poter indicare a tutti dove è il senso della convivenza civile. Questo non è dalla parte di coloro che sparano sui lavoratori a Molinella, che hanno sparato ieri a Mediglia contro un bracciante, il quale andava a domandare che, in fin dei conti, non si commettessero delle infrazioni alle leggi.

Non ho ancora saputo che dal Ministero dell'interno si sia dato ordine che coloro che, in dispetto alle leggi, abbandonano la loro provincia per andare a lavorare in un'altra, commettendo così un'infrazione alle norme, vengano rimpatriati. No! Invece in questa occasione vengono scortati dalla polizia. La polizia tutela questi crumiri mentre dovrebbe tutelare la legge che vieta questi spostamenti. Si perseguitano solo i lavoratori e si infrangono le leggi per tutelare coloro che resistono contro le richieste dei lavoratori.

Non si ritenga che questo sia un atto per mantenere l'ordine pubblico, il quale è turbato anzi da queste infrazioni alle leggi che avvengono tutti i giorni nella Valle Padana. Quando i lavoratori vanno a dire a questi affamati del bergamasco, reclutati con delle promesse: «Guardate che tradite i vostri interessi!», allora si trova la forza di polizia che impedisce perfino il colloquio fra i lavoratori perchè si possano intendere. Questa è la situazione nella quale si svolgono le lotte in Italia. È giusta la frase detta dal comandante di quelle forze di polizia di Molinella che hanno sparato su Maria Margotti: «Noi siamo dalla parte opposta di quella dove si trovano i lavoratori». Queste sono le dichiarazioni della forza pubblica, le dichiarazioni dei dirigenti delle forze di polizia sui

posti dove avvengono i luttuosi incidenti che costano la vita a lavoratori italiani. Questa non è imparzialità del Governo, questa non è tutela dell'ordine pubblico. Non ci può essere tutela dell'ordine pubblico e imparzialità nelle lotte quando c'è questo indirizzo, per cui il nemico delle forze dello Stato è rappresentato dai lavoratori, i quali viceversa dovrebbero essere tutelati perchè le loro richieste sono state riconosciute da tutti sacrosante e giuste e dovrebbero essere appoggiati contro la resistenza di quei proprietari che non hanno saputo fare delle loro proprietà e della nostra agricoltura la fonte di benessere per il popolo italiano e che oggi si intestardiscono e spregiano di andare a trattare allo stesso tavolo con i lavoratori della terra. Questa dovrebbe essere l'azione del Governo. Ed allora non succederebbero i fatti di Molinella e non ci sarebbero assassini e violenze perchè le violenze, o signori, chi le paga e chi le subisce sono sempre i lavoratori ai quali i proprietari si oppongono con tutti i mezzi. Dovete impedire questo sconcio e il crumiraggio. Impedite questo sconcio della lotta e della resistenze contro i lavoratori ed impedite soprattutto che con troppa facilità oggi in Italia le forze dello Stato appaiano spesso, anche senza pensare che siano ordini precisi quelli che esse hanno, al servizio di una parte soltanto di quelli che sono in lotta, al servizio della parte dei più forti, al servizio dei proprietari, di quegli agrari italiani che – non dimenticatelo – hanno creato il fascismo in Italia. Sono quelli stessi che nel 1920-21 hanno tenuto lo stesso atteggiamento; anche allora hanno potuto fare quello che hanno fatto, strozzare effettivamente la libertà in Italia perchè anche allora da parte dello Stato e delle sue forze non si capiva più che cosa volessero costoro e che cosa rappresentassero nella storia del nostro Paese. Ed è avvenuto allora e sta avvenendo oggi che le forze di polizia si trovano sempre da una parte soltanto. E quando voi date certe disposizioni e vedete poi come esse vengono applicate, non dimenticate che anche allora era la stessa cosa. E se fu travolto allora il regime democratico e si ebbe il fascismo non dimenticate e non dimentichiamo che anche oggi, se si ripetessero gli stessi errori, qualunque cosa pensiate e diciate, qualunque cosa dica il Governo, il fascismo sarebbe inevitabile perchè lo farebbe il Governo stesso, che continua a difendere i proprietari contro i lavoratori, che continua a proteggere gli agrari italiani che sono i veri nemici dello sviluppo della democrazia e dell'ordine pubblico, che sono i nemici potenziali della democrazia, che sono coloro i quali tramano veramente per ricostituire il regime fascista. Vedete l'organizzazione che essi stanno creando, vedete i fatti che succedono nella Valle Padana, vedete questa organizzazione in massa del crumiraggio che ha mezzi che non le vengono certamente dai poveri lavoratori, una organizzazione la quale non solo organizza il crumiraggio ma fa la scorta con le squadre armate ai crumiri; quando poi non è sufficiente questa forza armata, allora intervenite voi a scortare i crumiri che vengono da Milano, da Mantova, dalle altre provincie. Voi state facendo l'allevamento del fascismo nella Valle Padana e quando voi uccidete i lavoratori, incoraggiate gli agrari a fare altrettanto. Infatti all'episodio di Molinella corrisponde quello di Mediglia: la responsabilità è vostra, non dei lavoratori che protestano, perchè invece di incoraggiare uno sciopero sacro dei lavoratori che hanno diritto alla vita, fate di tutto per combatterli.

Questa è la verità, o signori! Ho voluto dare questo tono all'interpellanza perchè so già, da quello che è avvenuto ieri alla Camera, quale sarà la risposta. Ho voluto che il Governo si renda conto, se è ancora possibile, che la strada intrapresa è la strada che porta direttamente alla dittatura dei ceti possidenti, cioè al fascismo, qualunque sia la maschera, qualunque sia la bandiera. Sono gli stessi di ieri, e se voi non lo riconoscete, avrete la responsabilità di quello che succederà nel nostro Paese. Non basta nascondersi, come si fa, o chiudere gli occhi di fronte alla realtà, dicendo che la responsabilità non risale troppo in alto. Io non vorrei fare una questione personale, non ho nessuna intenzione offensiva; quindi, onorevole Marazza, lei che rappresenta qui il Ministero dell'interno, mi scusi anticipatamente di quello che dirò. Ella ha avuto occasione nella sua vita di essere accusato di una faccenda molto importante, quando si trattava di individuare i criminali di guerra. Io so che

l'onorevole Marazza ha avuto un torto solo, quello di non aver fatto come hanno fatto altri, di fronte a determinati ordini, quello, cioè, di chiudere gli occhi e di non essere di quelli che si ribellavano. Non ne faccio un torto all'onorevole Marazza, perchè sono stati migliaia in queste particolari condizioni, che hanno creduto di fare il loro dovere, passando avanti un ordine che veniva dall'alto per ragioni amministrative.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Le assicuro che non mi è mai capitato un ordine da eseguire che contraddicesse ai doveri della mia coscienza.

BOSI. Siamo d'accordo; lei non ha dato od eseguito nessun ordine: li ha semplicemente passati per via burocratica, come si fa in molti casi. Guardi però, onorevole Marazza, che anche in questi casi il volere, se così si ritiene necessario per una determinata politica, non colpire mai, per salvaguardare il prestigio delle forze dello Stato, non andare a fondo su certe questioni, può costituire un vizio capitale. Questo debbo dire per una responsabilità morale che per me è di grande valore. Io non vorrei che domani nel fare la storia di questo periodo del nostro Paese, si potesse dire che il Governo, invece di essere al di sopra di quelli che possono essere i conflitti sociali del nostro Paese e di avere nelle mani un apparato che risponda veramente a questo scopo, di essere cioè superiore a tali conflitti, troppo spesso ha coperto coloro che hanno mancato e che sono andati al di là degli ordini ricevuti, causando lutti come quelli di Molinella e come altri che sono passati ed ormai dimenticati. Dove ci sono dei colpevoli, non bisogna nasconderli; dove c'è qualcuno che è andato al di là degli ordini, non bisogna domandare a lui stesso se ha eseguito gli ordini o è andato al di là di essi, perchè quando si svolgono le inchieste, si domanda conto solo a coloro che direttamente od indirettamente sono responsabili dei fatti luttuosi che avvengono. Ed è evidente quindi, onorevole Sottosegretario, che non sono molti coloro i quali siano capaci di dire che hanno sparato loro per primi, perchè ritenevano giusto di sparare sopra dei braccianti disarmati, che nulla facevano, perchè la loro parte politica era quella opposta a quella dei braccianti: non si troverà mai nessuno che dirà questo, o, se lo diranno, ciò faranno solo in condizioni particolari, e se si graffiano nello scendere da una camionetta, diranno che è stata una palla di striscio che li ha colpiti, ma non diranno mai che sono stati loro a sparare per primi.

Bisogna non solo impedire che in Italia i lavoratori subiscano quotidianamente la resistenza degli agrari, ma anche che tra essi e gli agrari ci sia sempre, costantemente, la forza pubblica che con tutti i mezzi – e mezzi che non sono mezzi civili, come quelli, ad esempio, adoperati nelle cariche della « Celere », onorevole Marazza – si oppone a che i lavoratori raggiungano il livello di vita civile ed umano, che loro spetta per il benessere stesso della Nazione. Questo è il problema che bisogna risolvere. I lavoratori hanno ragione, ed hanno torto gli altri: si capisca finalmente questa verità e questa realtà! Sono gli altri che devono piegarsi e non i lavoratori, che invece debbono essere protetti. Questa dovrebbe essere l'azione dello Stato, ed allora l'ordine pubblico, onorevole Marazza, non avrebbe più bisogno di essere tutelato, e non ci sarebbe più nemmeno bisogno di agire con centinaia e migliaia di uomini armati contro gli inermi.

Io mi auguro che la risposta sia diversa da quella che lei ha dato ieri all'altro ramo del Parlamento; ma non posso non ribadire questo punto: che, qualunque sia la risposta, la condanna non viene pronunciata qui dentro, bensì fuori; e se questa condanna a voi interessa, conviene che ne teniate conto. La condanna – non c'è da sottilizzare troppo, cercando di gettare il fumo negli occhi – è questa: se i lavoratori muoiono c'è qualcuno che li uccide, e questo qualcuno o è la forza pubblica o sono gli agrari.

Questa è la risposta che deve essere data, se si vuole che questa responsabilità fuori di qui venga tolta a chi non l'ha, altrimenti la responsabilità copre tutti coloro che coprono questo fatto. (*Vivi applausi da sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ottani per svolgere la sua interpellanza.

OTTANI. Onorevoli colleghi, ascoltando poco fa le parole del senatore Bosi che evocava al nostro orecchio, alla nostra attenzione, episodi di persecuzione e di assassinio, io pensavo

se, per una fantastica trasposizione di anni, noi non ci trovassimo qui riuniti trenta anni or sono, quando veramente le organizzazioni operaie di Molinella erano sotto l'aggressione delle squadre fasciste e subivano persecuzioni, subivano anche veri e propri assassinî. Se allora fosse stato possibile portare nel dibattito delle pubbliche assemblee la difesa di quei diritti fondamentali che sono la libertà di esistenza dell'organizzazione, la libertà di propaganda politica, la libertà di lavoro, allora forse avremmo potuto trovare giustificate le parole che oggi ha pronunciato l'onorevole Bosi.

Ma la realtà odierna di Molinella è molto diversa, ed io ne posso parlare qui con serenità, elevandomi al di sopra della mischia perchè a Molinella non è in giuoco nessun interesse locale della Democrazia cristiana; noi non abbiamo là sindacati liberi da difendere, non abbiamo uomini nostri che abbiano subìto l'oltraggio e l'offesa delle masse avversarie. Io ho creduto di intervenire in questa discussione, non tanto come esponente della democrazia cristiana, di cui, della provincia di Bologna io purtroppo sono l'unico a portare qui in Senato la voce, ma più che altro come bolognese, affezionato alla mia terra, come uomo che è uscito da questo popolo di Romagna, che ne conosce le condizioni e che soffre con lui questo senso di disagio, questo malessere acuto che pare getti un'ombra su tutta la magnifica plaga romagnola, e che sembra quasi avere velato le qualità tradizionali del popolo romagnolo. Per questo sono intervenuto, per dire qui una parola che sia il più possibile una parola di verità, una parola di serenità. Ed è per questo che io ho il dovere di dirvi che la situazione di Molinella non è come l'hanno prospettata alla Camera altri parlamentari di estrema sinistra; non è come ce l'ha qui portata la parola appassionata dell'onorevole Bosi, al quale forse io voglio riconoscere l'attenuante di aver troppo sposato la causa dei suoi collaboratori e di non vedere altro che quella luce ristretta che viene proiettata sopra le sue organizzazioni e sopra l'azione dei suoi amici. No! A Molinella, sappiatelo bene, onorevoli colleghi, quella che si combatte non è una lotta di classe, come purtroppo siamo abituati a vedere ed a sentire in tante altre regioni e plaghe d'Italia; non è una lotta di classe contro i datori di lavoro, ma è una lotta che si svolge entro una classe, tra due sindacati di una medesima classe i quali si contendono il predominio. (*Approvazioni dal centro e da destra*). Ed è quindi un fenomeno molto interessante per sè, ma che anche rivela una gravità che richiede la vostra attenzione e l'attenzione del Governo. Perchè, se i conflitti fra classe e classe possono con minore difficoltà essere sistemati, essere composti, e ne abbiamo avuto recentissimi esempi dall'attività provvidenziale del nostro Ministro del lavoro, invece i conflitti entro la stessa classe presentano un tale accanimento, un tale inasprimento che purtroppo dànno vita a delle esplosioni di odio, a delle manifestazioni di accanimento che possono condurre anche ad episodi come quello di Molinella, il quale avrebbe potuto anche avere delle conseguenze assai più funeste e deplorevoli se, per un provvidenziale intervento di circostanze, non si fosse potuto eliminare e circoscrivere. E in questo bisogna riconoscere che una grande parte di merito va anche data alla Forza pubblica, perchè di giorno in giorno questi militi oscuri, invisi a tutti, per i quali nessuno ha mai qui una parola di riconoscimento e di ringraziamento, hanno prodigato tutta la loro attività e si sono sobbarcati a sacrifici indicibili per fare da diaframma fra le forze in contesa, per impedire i conflitti (*vivi applausi dal centro-destra, interruzioni e invettive da sinistra*), per difendere la libertà di tutti, la vostra libertà, la libertà degli altri, la libertà anche degli avversari, per evitare che questo urto di masse degenerasse in una conflagrazione che chissà quali gravi conseguenze avrebbe potuto avere.

Questa è dunque, onorevoli colleghi, la fisionomia di Molinella, una fisionomia singolare, diversa da quella di tanti altri conflitti, che purtroppo oggi riempiono le pagine dei giornali. Si tratta appunto di un sindacato che vuole conservare il predominio, che vuole impedire che un altro sindacato, formato di uomini liberi, sorga, si sviluppi e possa svolgere quella attività che è necessaria per la sua esistenza. Come poco tempo addietro a San Giovanni in Persiceto c'è stata una lotta analoga, la quale

ebbe purtroppo un episodio sanguinoso, che io non voglio qui ricordare perchè qui mi voglio occupare soltanto di Molinella, così anche a Molinella questo nuovo sindacato, al quale io ed i miei amici siamo estranei, che quindi io non ho nessun interesse a difendere ma del quale io mi occupo solo per amore della verità, aveva rivendicato il diritto di vivere e di dire la sua parola e, soprattutto, aveva anche rivendicato il possesso di quella sede sindacale alla quale gli dava diritto la maggioranza degli iscritti, ottenuta in una libera e democratica votazione.

In qualunque altro luogo le ostilità condotte in grande stile, con esuberanza di mezzi, con decisione e con pertinacia, avrebbero facilmente avuto ragione di questo nuovo organismo, lo avrebbero dissolto fin dal principio, in modo che i reprobi sarebbero rientrati nelle file. Ma questo, per chi conosce Molinella, non era assolutamente possibile. Chi è vecchio della zona, chi ha seguìto fino dagli inizi tutti gli episodi di lotta sindacale e di lotta del lavoro, sa che Molinella è un paese che ha delle caratteristiche speciali: i lavoratori di Molinella hanno una maturità che è sconosciuta ai lavoratori di altri paesi, hanno una esperienza maturata soprattutto nelle lotte sanguinose di 30 anni or sono contro le squadre fasciste, che ha temprato la loro volontà e la loro decisione in modo che essi non cedono di fronte a nessuna sopraffazione. Essi hanno voluto rivendicare il loro diritto di autodecisione; e questo diritto noi dobbiamo riconoscere che deve essere rispettato e che deve essere difeso contro le sopraffazioni che vengono da altre correnti sindacali. (*Applausi dal centro e da destra*).

Invano questi padroni del sindacato socialcomunista hanno voluto ricorrere ad un nome che, nella plaga romagnola, è circondato da una aureola: al nome di Giuseppe Massarenti. Invano, perchè Giuseppe Massarenti, interpellato da persone serie, ha dichiarato che riconosceva come inevitabile il gesto dei suoi amici che hanno voluto costituire il sindacato autonomo, e ha detto che non permetteva che si abusasse del suo nome. Ora, chi ha voluto ricorrere al nome di Massarenti ha commesso un grossolano errore: Massarenti non solo è ancora l'uomo che ricorda le violenze di 30 anni fa, ma è un uomo che, anche recentemente, ha confermato la sua opposizione al connubio socialcomunista. Basta ricordare le elezioni politiche del 1948: Massarenti rifiutò di essere messo nella lista del Fronte e portò coraggiosamente la sua candidatura in tre collegi: al primo collegio di Bologna, dove anche io lo ebbi avversario – e questo ricordo per dimostrare la mia imparzialità di fronte a lui – al secondo collegio, dove ebbe avversario il collega Mancinelli, e al collegio di Porto Maggiore, dove ebbe un altro avversario del Fronte socialcomunista. Massarenti, che nel 1948 ha ripudiato gli adescamenti del fronte socialcomunista, anche oggi non poteva mettersi dalla parte di coloro che volevano opprimere i suoi seguaci.

Ho anche sentito promuovere ed ho letto sui giornali delle esaltazioni di questo movimento di folla, di questo affluire di migliaia e migliaia di persone che hanno stretto Molinella quasi in un assedio per impedire che il nuovo sindacato autonomo possa muoversi e mandare le sue squadre a lavorare nei campi, e i campi ne avrebbero tanto bisogno e tanta necessità in questo momento!

Ora, se questo movimento fosse un movimento spontaneo, irrefrenabile, della massa, ci sarebbe da riflettere sopra e forse non nego che anche un sentimento direi quasi di ammirazione io lo potrei avere per queste folle che accorrono volontariamente sul luogo della lotta.

Ma la verità è tutto il contrario! Questo affluire di folle non è un movimento spontaneo, ma comandato. Ci troviamo di fronte ad una organizzazione di tipo quasi militare che ha in ogni comune e frazione il suo rappresentante, badate bene, nel collocatore comunale e frazionale. Questo collocatore possiede gli elenchi, i ruolini di tutti gli operai, ne dispone e li mobilita secondo quelle istruzioni che gli vengono comunicate dalla Federazione del partito comunista e dalla Federazione provinciale della Federterra. (*Proteste da sinistra e interruzioni*).

È la verità, scomoda, ma è la verità, e ho il dovere di dirla. (*Applausi dal centro e da destra*).

Questo spiega anche la lotta accanita con la quale da parte dell'estrema si resisteva al nuovo istituto del collocamento di Stato. Si capisce:

il collocatore, nella strategia socialcomunista, è un organo di primaria importanza e non potevano lasciarselo strappare, perchè gli operai della campagna, il primo capo che hanno sopra di loro ed al quale debbono obbedire è appunto il collocatore. Gli obbediscono perchè sanno bene che alla prima occasione in cui vi fosse del lavoro, gli operai che non siano stati docili e obbedienti potrebbero essere esclusi dal turno di lavoro. Onorevoli colleghi, voi comprendete che questa è un'arma terribile in mano del collocatore.

Altro che la tessera del pane, della quale si erano dovuti munire tanti all'epoca fascista! Qui non si tratta della tessera, si tratta del vero pane, perchè quando il lavoro in campagna è scarso, ci sono sempre gli operai preferiti, quelli che sono avviati più di frequente al lavoro. (*Vivaci interruzioni da sinistra, commenti, applausi dal centro e da destra*).

Ripeto, tra gli operai più volenterosi e più docili agli ordini del collocatore ci sono appunto sempre quelli che ottengono il lavoro più frequente e più comodo, più vicino alle loro case, mentre gli altri vengono mandati lontano, magari 10-20 chilometri dalle loro case e addetti ai lavori meno desiderati perchè più faticosi. È una mobilitazione, onorevoli colleghi, che non risparmia nessuno, che non risparmia nemmeno le donne, nemmeno le madri di famiglia, alle quali si impone di fare lunghi percorsi, come è stato appunto il caso di quella disgraziata Maria Margotti, vedova e madre di due bambini, alla quale si è imposto di andare da Filo di Argenta fino a Molinella. (*Interruzioni e invettive da sinistra*).

BOSI. Vigliacco! Ritira quello che hai detto! (*Vive proteste dal centro e da destra, clamori prolungati*).

CANALETTI GAUDENTI. Onorevole Presidente, poichè l'onorevole Bosi ha pronunciato la parola «vigliacco», La prego di fargliela ritirare. (*Applausi dal centro-destra*).

Voci. Ritiri, ritiri!

BOSI. Quando dentro quest'Aula si arriva ad insultare i morti... (*Interruzioni vivissime e clamori dal centro e da destra*).

Domando a mia volta che sia ritirato quello che è stato detto contro Maria Margotti. (*Interruzioni vivissime dal centro e da destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Bosi, nessuno ha insultato i morti. Non mi è parso assolutamente che l'oratore abbia detto qualche cosa contro la morta. Ha detto: «è stata mandata» e non c'è offesa in questo. (*Commenti prolungati da sinistra*).

Onorevole Ottani, lei ha diritto di ripetere il suo pensiero.

OTTANI. I colleghi del Senato mi sono giudici se io abbia detto una parola che non sia stata invece intonata a reverenza e a rispetto per questa vittima innocente di un conflitto deprecabile. (*Applausi dal centro e da destra*). E dirò che non saranno le offese e non saranno le minacce che mi tratterranno dal dire la verità fino all'ultima parola (*vivi applausi dal centro*) perchè mi riterrei indegno di appartenere a questo Senato e di aver preso la parola se dovessi essere reticente e timoroso. (*Vivissimi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Bosi, lei ha sentito le dichiarazioni del senatore Ottani, che del resto sono confortate dal pensiero di tutti, che cioè non ci è stata alcuna offesa. Quindi, io la invito, se lei ha detto le parole che le sono imputate - che però non sono giunte al banco della Presidenza - a ritirarle poichè il senatore Ottani ha dichiarato decisamente la portata delle sue parole, che non suonavano offesa a nessuno.

BOSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSI. Il sentirsi definiti come pecore costituisce un'offesa per i lavoratori italiani che lottano. È un'offesa, per essi, sentir dire di essere stati mandati e non essere andati loro spontaneamente. (*Commenti da destra*). Se la dichiarazione dell'onorevole Ottani non voleva costituire un'offesa, la ritiri. (*Invettive e proteste da destra*).

Voci. Non ritira niente!

BOSI. Due milioni di braccianti sono con noi compatti; oggi in questa lotta i braccianti italiani non sono divisi, non c'è nessuna divisione politica: sono tutti uniti nella lotta per la rivendicazione dei loro diritti. (*Invettive e clamori da destra*).

Quando sarà ritirata quella offesa, ritirerò la mia. (*Clamori dalla destra*).

CAPPA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPA. Io chiedo all'onorevole Presidente del Senato che applichi il Regolamento nei riguardi dell'onorevole Bosi. (*Applausi dal centro e da destra*).

PRESIDENTE. L'articolo 46 del nostro Regolamento, al primo comma, dice: « Dopo un secondo richiamo all'ordine nella stessa seduta, il Presidente può proporre al Senato l'esclusione del senatore dall'Aula per tutto il resto della seduta, e, nei casi più gravi, la censura ».

Ora io, onorevole Bosi, l'ho richiamata già una prima e una seconda volta; l'ho pregata di ritirare i suoi apprezzamenti un po' spinti, perchè, in verità, parole offensive nel vero senso della parola non ce ne sono state. Non mi costringa, pertanto, a valermi dell'articolo testè letto.

BOSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSI. Onorevole Presidente, che in una Assemblea si offenda impunemente – senza che il Presidente senta il bisogno di richiamare all'ordine – non uno, ma milioni di lavoratori, è semplicemente ingiurioso. (*Vivi applausi da sinistra. Clamori dal centro e da destra*).

PALLASTRELLI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALLASTRELLI. Se c'è una persona qui dentro alla quale era stata rivolta dall'onorevole Bosi la parola insultante di vigliacco e che quindi può protestare, questa sono io, perchè l'insulto accompagnato anche da un gesto indicativo era esclusivamente diretto a me personalmente.

L'onorevole Bosi sa benissimo che io provengo dall'Emilia e che da 40 anni a questa parte sono sempre stato in mezzo ai contadini e dai contadini ho ricevuto sempre affetto e fiducia, anche da quelli inscritti alle vostre organizzazioni.

Egli sa che io combatto perchè, al di sopra di tutte le speculazioni sindacali-politiche, esiste nell'Emilia un malanno grave: quello della piaga del bracciantato. Cerco con tutte le mie forze di arrivare a sollevare questa massa di operai bracciantili. Il senatore Bosi sa che io vorrei che proprio in particolare per i braccianti agisse la riforma agraria italiana, ed è per questo che mi batto in modo speciale. Quindi io non posso avere rivolto nella mia interruzione, fatta all'onorevole Bosi, parola meno che rispettosa per quei contadini che, ripeto, amo e dai quali sono riamato. Sa ancora l'onorevole collega che non può esserci in me niente di reazionario perchè oggi e fin da tempi lontani ho sempre lottato per il bene di tutti i lavoratori, ma particolarmente per quelli delle campagne. Nessun atto poi della mia vita può essere accusato di colpe fasciste, dico questo perchè ho sentito pronunciare la parola fascista, quindi questa e la parola «vigliacco», sono parole che non dovevano essere mai pronunciate; tanto meno in questa Aula e tanto meno rivolte a chi tutto se stesso ed i propri figli ha dato alla causa della libertà e della giustizia. (*Vivissimi applausi dal centro e da destra*).

È necessario che ella, onorevole Bosi, sappia trovare la parola per riparare a quello che voglio credere sia stato un insulto uscito involontariamente dalla sua bocca, (*vivi applausi dal centro e da destra*) e sono certo che lei questo farà.

Per vie diverse siamo uomini in buona fede che combattiamo in prò dei lavoratori e perciò, specie in quest'ora, di fronte a chi fu vittima innocente di contese politiche, calmiamoci e sopratutto non sarà menomazione se si porrà riparo ad un insulto tanto più grave perchè da me non meritato, ma che si può perdonare quando si dica che la parola appassionata ha tradito il pensiero. (*Applausi generali*).

PRESIDENTE. Io non ammetto che nell'Aula parlamentare si dicano parole ingiuriose. (*Applausi dal centro e da destra*).

Quando per disavventura si pronuncino nella foga del discorso, si deve avere la lealtà di ritirarle. Io invito l'onorevole Bosi a far ciò, altrimenti mi troverò costretto a procedere ai sensi del Regolamento.

BOSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSI. Penso che qui si sia fatta una trasposizione su basi personali di un'offesa che non ho mai inteso rivolgere nei riguardi del senatore Pallastrelli. La questione è di altro genere, è di ordine politico, così come l'offesa

è di ordine politico. Pertanto nella mia parola non c'è stata nessuna offesa nei riguardi di una persona e quindi la ritiro; resta l'atto politico e in questo insisto.

PRESIDENTE. L'incidente è chiuso. Il senatore Ottani ha facoltà di proseguire il suo discorso.

OTTANI. Dunque, onorevoli colleghi, purtroppo ogni risultanza concorda con quello che ho detto. Io ho avuto piacere che l'interpellanza fosse discussa oggi e non immediatamente dopo la sua presentazione, perchè ho potuto procurarmi delle altre informazioni provenienti dal luogo, perchè proprio stamane ho ricevuto una lettera di un amico, al quale debbo prestar fede. Tale lettera mi dice: « Ieri a Budrio ho saputo come tutti gli operai e parte dei contadini fossero precettati per recarsi a turno a Molinella ».

Ora, l'idea del precetto esclude per se qualunque idea di movimento spontaneo.

Voce da sinistra. Chi è l'autore della lettera?

OTTANI. Della lettera io mi assumo la responsabilità; fate conto che l'abbia scritta io.

Non so, peraltro, se il precetto fosse semplicemente verbale o se fosse fatto sotto forma di cartolina, rossa, verde, o gialla. Comunque il precetto c'è stato. E quello che è accaduto colà è un sistema che viene applicato – ciò è notorio – in tutti i Comuni della bassa bolognese. Ma oltre a questa, direi quasi, coazione personale, c'è anche un altro motivo psicologico del quale debbo sottolineare tutta la gravità e che, se io avessi potuto dirlo prima, forse l'onorevole Bosi non sarebbe uscito in quelle escandescenze che io sono anche disposto a perdonare. Questi uomini vengono mobilitati al suono di una parola magica: « Crumiri ». Si dice a questa gente: dovete andare a Molinella a dare la caccia ai crumiri. Ora, chi è stato nel bolognese sa che questa parola ha un significato atavico. Io riconosco che molte decine di anni or sono ci sono state lotte contro i crumiri e che tali lotte gli operai stessi di Molinella le hanno combattute con convinzione e con tenacia, perchè si trattava di conquistare allora i contratti di lavoro, di assicurare un minimo di vita ai disgraziati braccianti di quella pianura che di inverno non sapevano a che cosa ricorrere per sfamarsi. La parola « crumiraggio » esercita su questa gente, e specialmente su quei giovani che non hanno possibilità di sentire altra voce che quella che loro viene dalla lega e dalla cellula, un potere eccitante. Hanno l'ordine, e vanno a Molinella a dare la caccia ai crumiri.

La colpa non è di questi giovani, di queste donne, di questi uomini che vanno a Molinella sospinti da una disciplina e anche dalla loro convinzione personale; la colpa è di coloro che hanno voluto dare ad una lotta che non è di classe, ma lotta entro la classe, una impostazione completamente falsa. (*Vivi applausi dal centro e da destra*). Anche se si potesse parlare di crumiri, sarebbe meglio che questa orribile parola venisse relegata nel vocabolario delle anticaglie e che oggi in pieno novecento si trovasse un nuovo termine! (*Interruzioni da sinistra*).

Si tratta di una lotta di predominio sindacale, nella quale non ci sono nè crumiri nè scioperanti, ma ci sono soltanto due correnti politiche delle quali una vorrebbe sopprimere l'altra e, come ha usurpato la sede della Camera del lavoro, così vorrebbe anche impedire colla violenza l'attività sindacale di collocamento e di avviamento al lavoro.

Questo mi farebbe suggerire una considerazione sulla quale sarò brevissimo perchè non voglio ancora dilungarmi. La presenza di due sindacati, direi quasi equivalenti, che si contendono la sede, che si contendono la fornitura della mano d'opera alle aziende locali, non richiama forse ancora una volta la necessità di addivenire finalmente ad un riconoscimento dei sindacati, di elaborare finalmente una legge sindacale la quale dia un regolamento giuridico a queste associazioni? Non si può, secondo me, lasciare che delle associazioni che raccolgono centinaia o migliaia e, in sede nazionale, milioni di lavoratori, restino preda di movimenti inconsulti, di correnti incomposte che possono compromettere non soltanto la vita del sindacato, che non solo possono arrestare il progresso dei lavoratori, ma che possono anche recare dei danni enormi a tutta la vita e a tutta la economia nazionale.

Voce da sinistra. Vorresti il corporativismo.

OTTANI. Noi non vogliamo resuscitare un corporativismo: no! Io penserei piuttosto ad

una libertà per tutti quei sindacati, i quali raggiungano un minimo di serietà e di consistenza numerica e morale. Io vorrei che ci fosse questa legge, la quale riconoscesse i sindacati, la quale registrasse chi sono i capi, chi sono quelli che li guidano e quelli che domani potranno avere, eventualmente, la responsabilità di atti antisociali. E penso che, se questa legge fosse già stata elaborata o fosse già entrata in vigore, forse degli episodi come quelli di Molinella non sarebbero accaduti, perchè ogni sindacato avrebbe trovato nella legge lo strumento al quale ricorrere per far riconoscere la propria esistenza, i propri diritti e magari la propria superiorità. Questo accenno, ripeto, può essere fuori luogo ma credo che dagli avvenimenti occorra trarre, qualche volta, lo stimolo per affrettare quell'opera legislativa tanto varia e tanto complessa che deve essere portata avanti.

E infine, signori del Governo, io nella interpellanza vi domandavo: sono state accertate le responsabilità di questi fatti, di questi disordini? Purtroppo, delle responsabilità ce ne sono, ce ne devono essere. I fatti sono stati gravi e altrettanto gravi sono le responsabilità. A voi, signori del Governo, di fare le indagini necessarie perchè queste responsabilità vengano accertate e vengano individuate. L'opinione pubblica dice quello che dice il buon senso, dice che le responsabilità in tutti i casi, come anche in questo deprecato caso di Molinella, sono di due ordini: abbiamo le responsabilità dirette e le responsabilità indirette. Per le responsabilità dirette, il loro accertamento rientra evidentemente nel compito specifico dell'autorità inquirente, ma le responsabilità indirette possono essere anche accertate e denunciate dalla pubblica opinione. E noi le vediamo in quell'opera di propaganda e di sobillazione che purtroppo è stata fatta da parte di quel partito politico che vuole conservare il monopolio dei sindacati. (*Proteste e interruzioni da sinistra*).

È stata fatta anche da quei capi della Federterra che vogliono mantenere l'asservimento dei loro sindacati al partito politico cui appartengono e al quale sono affezionati. (*Interruzioni da sinistra*).

Opera di sobillazione e di odio che non poteva non produrre quei frutti deleteri che ha prodotto, perchè alle masse si va predicando che quelli dei sindacati autonomi sono i crumiri, i nemici della classe operaia, gli alleati di quegli agrari, che, per fortuna, in questa faccenda non c'entrano. E questo eccita quelle forme di vendetta che sono sfogo naturale delle passioni umane. Sarebbe comodo a questi responsabili di trincerarsi dietro la formula generica del fatto non imputabile perchè prodotto dalla folla, perchè la esaltazione collettiva ha mosso quella gente a percuotere e ad assalire gli operai autonomi, a rompere loro sulla schiena gli strumenti di lavoro. È stato forse un movimento anonimo di folla quello che ha portato per un momento a sequestrare la madre di un organizzatore autonomo, alla quale si voleva far sottoscrivere la sconfessione dell'opera del figlio? Sarebbe comodo per i responsabili potersi nascondere dietro questo paravento, ma questo non sarà possibile, onorevoli colleghi. Il popolo romagnolo è un popolo buono, forse un po' troppo ingenuo, che ha un fondamento di generosità. Queste sue doti sono state sfruttate ed abusate da troppi agitatori estremisti, che vedono nell'episodio di Molinella solo uno di quei tanti episodi che si ripetono anche in altre regioni della nostra Italia per mantenere vivo ed alto quel clima rivoluzionario che deve impedire che l'opera intrapresa dal nostro Governo democratico vada avanti e non trovi troppi ostacoli. (*Applausi dal centro e dalla destra*). Ma, ripeto, il popolo romagnolo è degno di essere stimato ed amato, e questo costituisce per voi, o signori del Governo, un impegno solenne. Voi dovete restituire alla zona di Molinella, a tutta la plaga romagnola quelle condizioni di pace e di tranquillità che rendano possibile la pacifica convivenza (*interruzioni*) ... di uomini di diverso pensiero politico, di diversa corrente sindacale, che domani potranno trovarsi gomito a gomito nello stesso lavoro, senza minacciarsi, senza uscire in parole di odio, sentendosi figli tutti della medesima terra, sentendosi tutti strumento di quel lavoro che costituisce per tutti un titolo di nobiltà.

Signori del Governo, tutti gli uomini liberi, tutti gli uomini contrari ad ogni totalitarismo, oggi guardano a Molinella, guardano in qual modo voi potrete risolvere quella situazione tanto spinosa e grave, ma vi guardano con la

fiducia che anche io esprimo con le mie parole, e che tanti miei colleghi condividono, che voi riuscirete in quest'opera che sarà per voi un grande titolo di benemerenza. Io lo spero, sopratutto per il popolo romagnolo. Io vorrei che le doti innate del popolo romagnolo, doti di intelligenza, di bontà, di laboriosità ed anche di generosità, potessero liberamente essere dedicate al lavoro costruttivo, al lavoro pacifico e fecondo che attendono le nostre terre dove le opere di bonifica non sono ancora finite, ma sono ancora suscettibili di ulteriore e grande sviluppo.

Fate questo, signori del Governo, e avrete la nostra cooperazione, la cooperazione di tutti i sinceri democratici. Allora vedrete che il popolo di Romagna saprà dare la giusta misura di quel che esso sa operare per il bene, per lo sviluppo, per il benessere del proprio Paese della propria Patria. (*Vivi applausi e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Aragona per svolgere la sua interpellanza.

D'ARAGONA. Onorevoli colleghi, cercherò di essere breve perchè ormai i fatti di Molinella sono stati illustrati da ogni parte. Io non voglio confondere quello che è avvenuto a Molinella con l'agitazione nazionale che riguarda i braccianti: sono due cose distinte. Per comprendere cosa è Molinella bisogna un po' conoscere il suo passato. Tutti gli uomini che hanno seguito da vicino o da lontano il movimento sindacale italiano sanno quale è il significato di Molinella. Molinella era un paese povero, circondato da paludi, dove il bracciantato viveva in una condizione miserabile. Non c'era terra, non c'era possibilità di lavoro. Le agitazioni dei lavoratori hanno spinto i Governi del tempo ad iniziare la bonifica che ha consentito all'Italia di avere un nuovo territorio capace di produrre e rendere più ricca l'economia del nostro Paese, consentendo ai lavoratori la possibilità di avere qualche giornata di più di lavoro. Svolta questa attività i lavoratori di Molinella sentirono che bisognava rafforzare la propria possibilità di vita, migliorando le proprie condizioni economiche e le proprie condizioni morali. A Molinella non solo sorsero dei sindacati per combattere la lotta contro gli agrari che cercavano di limitare e di ridurre il più possibile le possibilità di vita di quei poveri lavoratori, ma essi sentirono che bisognava integrare l'azione del sindacato con tutte le forme possibili di cooperazione che servissero a migliorare le condizioni sociali dei lavoratori, non solo, ma di tutta la popolazione di quel comune. E così sorsero le cooperative di consumo, la cooperativa agricola, le cooperative di lavoro, la cooperativa macchine, che serviva a dare gli strumenti di lavoro ai piccoli proprietari, ai coltivatori diretti, alle cooperative agricole, perchè la produzione potesse essere aumentata. I lavoratori di Molinella lottarono, per migliorare le loro condizioni economiche, ma lottarono anche per migliorare le condizioni economiche del loro Paese, dando un esempio luminoso a tutti gli altri lavoratori di quello che possa ottenere un proletariato che abbia una coscienza completa dei propri diritti e dei propri doveri. Molinella ha combattuto delle epiche battaglie contro gli agrari e contro i crumiri; i lavoratori di Molinella hanno dato dimostrazioni di sacrificio e di resistenza che nessun'altro paese, che nessun'altro popolo d'Italia ha saputo dare. Sono state lotte durate mesi e mesi e questi lavoratori hanno saputo soffrire la fame piuttosto che cedere di fronte alla volontà dei loro oppressori e dei loro avversari. È un popolo che non ha mai chiesto aiuto ed appoggio a nessuno e che ha sempre fatto da sè dando la dimostrazione della propria maturità. A questo popolo oggi si imputa una azione di crumiraggio, a questo popolo che ha saputo resistere al fascismo come nessun altro! Quando tutto il movimento sindacale e cooperativo in Emilia era ormai distrutto, quando non c'era più nessun focolaio di difesa della libertà politica e sindacale, Molinella rimaneva ancora in piedi e fino al 1926 ha saputo sostenere la lotta contro i fascisti. Ma chi non ricorda il ras Ragazzi che girava per le case di Molinella circondato dai suoi sicari per colpire, violentare le anime e i corpi di quei lavoratori che sapevano trovare nella loro coscienza la capacità di resistenza a queste violenze? Ma chi non ricorda le riunioni notturne dei lavoratori di Molinella — riunioni notturne perchè di giorno non era possibile — sotto i ponti per sfuggire alle violenze dei fascisti? Ebbene, questi lavoratori rinunciarono alla lotta, sol-

tanto quando noi, ammirati dal sacrificio loro, ma comprendendo l'inutilità di questo sacrificio, l'invitammo a desistere dalla lotta per mantenere in vita il sindacato, pur conservando viva la loro coscienza sindacale e la loro azione antifascista.

Noi quando eravamo alla direzione del movimento sindacale, abbiamo sempre sentito il dovere della responsabilità, perchè quando si dirigono delle folle si ha innanzi tutto il dovere di tener presente questo senso di responsabilità.

Mentre noi eravamo al riparo nelle grandi città, ove era possibile vivere in una maggiore relativa tranquillità, anche di fronte alle violenze fasciste, non potevamo obbligare, spingere alla lotta i lavoratori isolati che, nei piccoli centri, erano abbandonati, senza difesa, alle violenze dei fascisti.

MAFFI. Roba da matti!

D'ARAGONA. Da matti o da savi, questa è la verità. Io posso disporre della mia persona e destinarla a qualunque sacrificio, ma non ho il diritto di pretendere dagli altri, per mio ordine, che sacrifichino la loro vita. Ecco perchè è necessario avere un grande senso di responsabilità e molta prudenza quando si dirigono masse di lavoratori.

VOCCOLI. Perciò Mussolini vi faceva vivere!

D'ARAGONA. Molinella ha dato parecchi morti per difendersi dalle violenze fasciste; Molinella è, forse, il comune d'Italia che, proporzionatamente alla popolazione, ha avuto il maggior numero di condannati al confino; Molinella ha visto partire dal proprio comune tutti i dirigenti del movimento politico, sindacale e cooperativo, che hanno dovuto rifugiarsi nelle grandi città per trovare possibilità di lavoro e di vita. Molinella aveva trovato in Giuseppe Massarenti l'uomo che aveva saputo dare una fede ed una speranza a quei lavoratori, che aveva saputo formare una coscienza a quei lavoratori, che aveva saputo fare amare la necessità della libertà a quei lavoratori! Egli aveva dei collaboratori: io ricordo Bentivoglio e Fabbri, morti misteriosamente.

MAZZONI. Proprio misteriosamente!

MANCINELLI. Cosa intendi dire?

MAZZONI. Niente: che ancora non si sa chi li abbia uccisi.

D'ARAGONA. Ad un popolo, a dei lavoratori che hanno dato dimostrazioni così vivide, limpide, di una coscienza sicura, adamantina non si può impunemente dare del « crumiro »; non si possono chiamare i lavoratori degli altri Comuni a combattere una battaglia contro i crumiri.

La verità è che a Molinella non c'era uno sciopero; non c'era occasione di crumiraggio. Lo sciopero era da attuarsi ma non era ancora in atto; il giorno dello scontro non c'era sciopero a Molinella non c'era lo sciopero nazionale dei braccianti, sciopero al quale i lavoratori di Molinella avevano dichiarato di aderire. Non vi era quindi il pericolo di una frattura per i braccianti italiani per opera dei braccianti di Molinella. I braccianti di Molinella erano andati a lavorare regolarmente, inviati dai propri oganizzatori perchè non vi era nessuna agitazione, avevano il diritto di andare a lavorare perchè erano stati richiesti dai datori di lavori che ne avevano bisogno.

BITOSSI. Vi era lo sciopero, lo sciopero della falciatura.

D'ARAGONA. Non vi era nessuno sciopero, lo sciopero doveva essere proclamato.

BITOSSI. Ma c'era l'agitazione. *(Commenti dal centro e da destra).*

D'ARAGONA. In ogni modo la vertenza non è sorta perchè i lavoratori molinellesi sono andati a lavorare; era sorta già in precedenza. Quando l'Italia ha riconquistato la propria libertà, quando si sono ricostituiti i sindacati, a Molinella, come in tutti gli altri comuni, l'accordo per l'unificazione del movimento sindacale, è stata opera dei partiti politici e non della classe lavoratrice. Da ciò è derivato che fino a che il partito socialista è stato partito unico, l'accordo è rimasto in piedi: disciplina di partito voleva che si seguissero determinate regole. Quando il partito socialista ebbe la sua prima scissione, logicamente ciò ebbe una ripercussione sul movimento sindacale. Purtroppo in un paese come il nostro, che è un paese tradizionalmente composto di fazioni (non per nulla siamo il paese dei Guelfi e dei Ghibellini, dei Bianchi e dei Neri) in un Paese dove la passione politica esaspera le agitazioni e le lotte, anche sindacali, dove tutti i partiti cercano di dominare il movimento sindacale, è naturale che una scissione nel campo

politico abbia ripercussioni nel movimento sindacale. In seguito alla scissione le varie correnti politiche presentarono propri candidati per le elezioni delle varie organizzazioni sindacali. A Molinella, con mezzi democratici, mediante regolari elezioni, i lavoratori, a maggioranza elessero i candidati presentati dai socialisti democratici. La Camera del lavoro doveva quindi essere diretta dalla maggioranza espressa dalla volontà dei lavoratori. Ciò turbava la precedente maggioranza comunista. Questa fu la ragione del primo urto. Vi furono trattative che non portarono ad alcun risultato. Non voglio entrare nei dettagli. Il fatto è che tutte le deliberazioni furono prese a Molinella rispettando le forme democratiche. Furono convocati gli operai, furono convocati i rappresentanti delle leghe e le deliberazioni furono: prima la conquista della Camera del lavoro e poi, visto che questa conquista non aveva possibilità di attuazione per l'opposizione di coloro che erano rimasti in minoranza, la dichiarazione di autonomia. Da qui sorse la lotta. Tutto il resto non è che una conseguenza.

Deploro che il proletariato italiano sia obbligato a scindersi in varie correnti, a creare varie organizzazioni sindacali; vorrei che la classe lavoratrice italiana trovasse il modo, liberandosi dalla tutela e dalla dipendenza di tutti i partiti, di creare un movimento sano e sincero, indipendente ed autonomo (*approvazioni*), ma nello stesso tempo unificato, che possa darle una sempre maggiore forza e una sempre maggiore capacità per combattere le proprie battaglie, per avvicinarsi quanto più è possibile alla propria redenzione. Noi non ci accorgiamo che, credendo di amare la classe lavoratrice, finiamo per fare il suo male rendendola più debole nella sua azione. Noi dovremmo sentire il bisogno, il dovere, se veramente amiamo la classe lavoratrice, di rinunciare a questo spirito di dominio che vogliamo avere sulla organizzazione sindacale. Lasciate che i lavoratori possano trovare, almeno nel sindacato, la possibilità di unione. Saremo divisi nel campo politico, perchè in questo campo possiamo far tutte le divisioni che vogliamo, ma cerchiamo di non dividere la classe lavoratrice!

Ebbene, la classe lavoratrice è divisa e si dividerà forse ancora di più. Si dirà che la colpa è di coloro che deliberano la divisione. No, la colpa è di quelli che obbligano gli altri a decidersi a dividersi!

MUSOLINO. Noi non ci adattiamo al volere altrui!

D'ARAGONA. Se vogliamo mantenere la unità sindacale, bisogna rinunciare al desiderio di imporre le nostre idee politiche nel campo sindacale. Bisogna che gli uomini che hanno la direzione del movimento sindacale si ricordino che è loro dovere rispondere della loro azione soltanto alla classe lavoratrice che li ha — quando li ha — nominati; purtroppo, dalla riconquistata libertà in poi, è sparita la consuetudine di un tempo, che gli uomini chiamati a dirigere il movimento sindacale dovevano essere eletti dagli interessati, cioè dai lavoratori e non dai partiti politici. Ai miei tempi non si era mai sentito dire che il tale rappresentava il partito *a*) o il partito *b*) nella direzione del movimento sindacale: i dirigenti erano l'espressione della volontà della classe lavoratrice organizzata, anche contro i partiti politici.

BITOSSI. Avevamo il patto con il partito socialista.

D'ARAGONA. Anche su questa storia del patto, bisognerà una buona volta chiarire la situazione. C'era — e lo ricorderanno i vecchi che conoscono la storia del nostro movimento sindacale — una deliberazione di carattere internazionale, adottata dal congresso internazionale di Stoccarda, la quale stabiliva — e limitava — le funzioni del movimento sindacale e del movimento politico. In Italia non si era mai osservata questa norma e questa regola. Era necessario introdurla e precisarla nel nostro Paese che aveva la specializzazione degli scioperi generali, che si era conquistato il primato in materia di scioperi generali. Bisognava stabilire chi li doveva decidere e chi ne doveva assumere la responsabilità. Allora dicemmo: quando si tratta di scioperi di carattere sindacale, la responsabilità è della Confederazione del lavoro; essa assume la responsabilità di deliberarli e di dirigerli. Quando si tratta di scioperi di carattere politico, li delibera il partito e se ne assume la responsabilità.

Questa questione fu dibattuta in pieno durante l'occupazione delle fabbriche. Chi non ricorda l'occupazione delle fabbriche e la lotta che sorse fra Confederazione del lavoro e Partito socialista? La Confederazione sosteneva che finchè la occupazione delle fabbriche conservava un carattere sindacale spettava ad essa dirigere l'agitazione e assumerne la responsabilità; se si voleva dare all'agitazione un carattere politico spettava al Partito dirigerla e assumerne la responsabilità. Su questa questione avvenne l'urto. Si voleva trasformare l'agitazione in un'azione politica e rivoluzionaria, ma lasciare alla Confederazione la direzione e la responsabilità.

Per quanto si trattasse del partito al quale era iscritto mi opposi decisamente a tale tesi; dopo quasi trent'anni da quall'avvenimento sono profondamente convinto di avere compiuto una buona azione. *(Interruzioni).* Io che ero non solo contro l'occupazione delle fabbriche, ma che non credevo che questo fosse strumento adatto per le conquiste che erano in palio, io che non credevo alla rivoluzione imminente, alla possibilità di un'azione non dico rivoluzionaria nel senso marxista, cioè evolutiva, ma a un colpo di mano, mi opposi decisamente alla richiesta trasformazione, sostenuto dalla maggioranza degli iscritti nella Confederazione del lavoro. In quell'occasione dichiarai che era assurdo pretendere che io rimanessi a dirigere un'azione nella quale non credevo, perchè non potevo avere la passione e la fede necessaria quando si deve dirigere un movimento di quel genere. Ma il partito allora voleva che la Confederazione si assumesse la responsabilità. Se andava bene il merito era del partito, se andava male la colpa era della Confederazione ed io sarei stato una volta di più traditore. Ora a me non fa più nè caldo nè freddo quando dicono traditore, perchè so che è una parola vuota di significato nei miei confronti. Ho dato tutta la mia vita alla classe lavoratrice e sono disposto a dare i miei ultimi anni perchè alla classe lavoratrice voglio veramente bene e su di essa non voglio fare nessuna speculazione. *(Vivi applausi dal centro e da destra, interruzioni da sinistra).*

Voi potete dire tutto quello che volete. Io ormai sono sereno e tranquillo poichè so benissimo che voi anche sapendo di dire il falso lo dite lo stesso.

Ora lasciamo andare tutto questo che forse non ha nulla a che vedere con l'agitazione di Molinella. Io dico che non si educa la classe lavoratrice predicando la violenza e la prepotenza. Noi abbiamo bisogno di trovare delle forme di propaganda che uniscano la classe lavoratrice, non che la dividano. Indubbiamente non si educa la classe lavoratrice quando si fanno affiggere in tutti i Comuni della provincia di Bologna dei manifesti di questo genere: « Martoni (è il segretario della Camera del lavoro di Molinella) sei un assassino. Tu per tutti i lavoratori di tutte le correnti sei il responsabile dell'uccisione della bracciante Maria Margotti, vedova e madre di due figli. I lavoratori di Molinella non si lasceranno uccidere da te e dalla tua banda ». Credo che tutti noi possiamo associarci al cordoglio per la morte di questa infelice lavoratrice. Noi tutti dobbiamo ...

SERENI. Lo leggevamo nei « Problemi del lavoro » quando stavamo in galera.

D'ARAGONA. Ma io non c'entravo coi « Problemi del lavoro ». Non è educativo tutto questo. No, Martoni non è responsabile della uccisione della Margotti. I responsabili, caso mai, sono coloro che hanno predicato forme di violenza, perchè quando si è data ai cervelli, all'animo dei semplici lavoratori questa concezione: che basta dare una bastonata per avere ragione, non si educa il popolo, ma lo si porta fatalmente a queste conseguenze. È vero che i fascisti hanno fatto una predicazione di violenza, hanno compiuto un'azione di violenza. A noi hanno sempre rimproverato di non aver saputo mettere i lavoratori in grado di resistere alle violenze dei fascisti. Noi abbiamo sempre risposto che il nostro movimento sindacale tendeva ad educare la classe lavoratrice, a migliorare le sue condizioni economiche, non a prepararla a delle forme di violenza. Indubbiamente sentivamo che di fronte alle violenze dei fascisti noi eravamo in condizioni di inferiorità, perchè noi le masse non le avevamo educate alla violenza ed esse si trovavano quindi in condizioni psicologiche di inferiorità in confronto ai fascisti. Molti dei fascisti erano stati nel nostro movi-

mento; e ricordo le guardie rosse che venivano a difendere — dicevano — le nostre organizzazioni. Ma quante di quelle guardie rosse abbiamo poi visto passare nelle guardie fasciste! Quanta di quella gente che diceva di voler difendere la nostra fede e le nostre organizzazioni è stata poi violenta persecutrice dei nostri compagni, dei nostri organizzati? Perchè era gente che attraverso la guerra aveva imparato e sentiva quasi il bisogno di menar le mani, a destra o a sinistra, non importa, per i rossi o per i neri, non ha valore, purchè si menassero le mani. Erano violenti per vocazione, per istinto, per temperamento. Abbiamo avuto poi un'altra guerra. Indubbiamente essa ha creato un maggior numero di questa gente; sorge per tutti noi il dovere, se vogliamo veramente educare il popolo, di svolgere una azione che attenui, che smorzi questi spiriti creati attraverso alla naturale violenza che determina la guerra, altrimenti dove andremo a finire? È necessario che si facciano tutti gli sforzi possibili per richiamare la classe lavoratrice e la popolazione in genere a sentire il bisogno di mantenere le nostre lotte e le nostre battaglie su un terreno di civiltà. Dobbiamo educare il popolo a rispettare le idee altrui in modo che ognuno possa liberamente esprimere il proprio pensiero, senza incorrere nel pericolo di essere vittima delle violenze altrui. Ecco perchè per me il fatto di Molinella ha un grande significato. Si tratta di stabilire se in Italia c'è la libertà sindacale e se c'è la garanzia dell'incolumità personale. Sono due libertà che sono garantite dalla nostra Costituzione.

Domando al Governo che si assuma l'impegno di tutelare la libertà sindacale e tutelarla specialmente quando il movimento sindacale si fraziona, perchè, allora, gli urti tra sindacati possono sorgere con maggiore frequenza. Chiedo che la libertà sindacale sia garantita nel modo più assoluto e per tutti. Ognuno ha il diritto di avere il sindacato che vuole. Il Governo è in grado, si sente di assumersi la responsabilità di difendere e tutelare questa libertà sindacale?

Il Governo sente il dovere di assumersi la responsabilità di difendere la vita umana, la vita dei lavoratori? Queste sono le domande che noi facciamo al Governo. Spero, e mi auguro che il Governo si assuma questo dovere, cioè, rispettare e far rispettare la Costituzione. (*Vivi applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cappa per svolgere la sua interpellanza.

CAPPA. Onorevoli colleghi, veramente a questo punto mi sembra che la discussione sui tragici incidenti di Molinella possa considerarsi esaurita. Io però ritengo che sia necessario, come del resto ha fatto l'onorevole D'Aragona nella conclusione del suo discorso, richiamare l'attenzione del Governo e particolarmente del Ministro dell'interno e del Ministro del lavoro su quello che avviene nella regione emiliana.

FIORE. Tu ne sei pratico come organizzatore fascista e come organizzatore delle squadre di azione.

CAPPA. Appunto perchè sono pratico . . .

FIORE. Tu sei stato il direttore dell'« Avvenire d'Italia »; non dovresti parlare!

CAPPA. Purtroppo io conosco anche voi; questa è la realtà delle cose. (*Interruzioni da sinistra*).

La regione emiliana è sempre stata al centro delle maggiori agitazioni e sociali e politiche. Da Bologna può trarsi l'indice del termometro del momento politico e delle lotte conseguenti di tutta la penisola. Bisogna seguire attentamente quello che avviene in Emilia, perchè questa è la regione più sensibile nel campo delle attività dei movimenti di idee e delle organizzazioni sindacali. Ora, dobbiamo essere grati, in complesso, ai colleghi comunisti di aver portato l'incidente di Molinella in discussione alla Camera ed al Senato. In realtà, io, sommessamente, non riesco a comprendere perchè siano stati proprio essi a volere richiamare l'attenzione del Parlamento e del Paese su quello che a Molinella è avvenuto. Se vi è un incidente, un fatto in cui essi sono in iscacco è proprio quello di Molinella portato davanti al Parlamento. (*Interruzioni*). E forse è bene, perchè il problema politico ci si imposta nettamente e precisamente. L'ha rilevato il collega Ottani: non è una questione sociale, di lotta tra i sindacati operai e i cosidetti agrari, fra lavoratori e capitalismo quella che ha dato origine ai fatti di Molinella. Non è questo; il problema è politico, è il problema della con-

correnza sindacale, della lotta dei partiti che ha portato a queste conseguenze. Che cosa è avvenuto a Molinella? Che cosa oggi l'opinione pubblica italiana rileva da questi incidenti? Purtroppo rileva che la tesi, la teoria, la prassi della violenza è ancora dominatrice in molte regioni del nostro Paese nella lotta politica italiana, che vi è un partito il quale utilizza – ed ha il diritto di utilizzare – le libertà e le garanzie della Costituzione, del metodo democratico, della lotta parlamentare; ma che viceversa reclama per sè la tesi e la pratica del totalitarismo nel potere, se riuscisse a conquistarlo, e nell'organizzazione sindacale. (*Rumori da sinistra*).

A Molinella, come è stato precisato, non c'erano crumiri, non c'era sciopero, non c'era possibilità di lanciare contro gli avversari l'accusa di tradimento che tante volte sentiamo ripetere. Il traditore per voi un giorno era Turati, prima Bissolati, ieri Saragat, domani sarà Romita. Insomma tutti coloro i quali si staccano dal movimento estremis a diventano per voi dei traditori. (*Rumori ed interruzioni da sinistra*). E non solo dei traditori del vostro partito o della vostra fazione, ma del proletariato e del socialismo. Ma il monopolio, onorevole Bosi, di voler parlare per i lavoratori, questo monopolio che lei oggi ha rivendicato dalla sua tribuna, non esiste, e non esiste perchè l'unità sindacale l'avete spezzata voi, o avete costretto noi a spezzarla. A Molinella dove sono proprio gli eredi della teoria, della dottrina dell'organizzazione di Massarenti, che ieri erano alla testa delle agitazioni per la redenzione del lavoro, sono proprio questi eredi che voi avete attaccato e bastonato. Voi avete mobilitato le masse operaie dei paesi vicini per la « marcia su Molinella ». Anche la parola ricorda altri stili di un recente passato. (*Rumori ed interruzioni da sinistra*). Sappiate, colleghi di quella parte, che le vostre interruzioni non influiscono per niente sulle mie parole, proprio per niente.

BITOSSI. Potevi cogliere l'opportunità di tacere; era l'unica cosa buona che potevi fare.

CAPPA. Ed invece ho colto proprio questa occasione per parlare.

BITOSSI. Tu sei sempre quello che eri venti anni fa: il difensore degli agrari, al servizio degli agrari emiliani.

CAPPA. Senti, caro Bitossi, io non ho mai partecipato ad inaugurazioni di gagliardetti fascisti come ha fatto qualcuno che è fra di voi, e non ho mai, in regime fascista, esaltato il fascismo come ha fatto qualcuno che voi avete portato in questa Aula. Ciò detto, la parentesi è chiusa. (*Rumori ed interruzioni da sinistra*).

Ora, onorevole Bosi, lei iniziando il suo discorso ha invitato il Governo a non ripetere l'errore del 1919: ed ha fatto bene. Il Governo, del resto, mi sembra che abbia già raccolto da tempo questo suggerimento, ed ha assicurato che impedirà il risorgere dello squadrismo di destra e di sinistra. È vero, non dobbiamo ripetere l'errore del 1919. Qualche collega mi ha fatto presente – qui siamo sempre in questioni personali perchè non si può esprimere un pensiero e fare una osservazione senza che da quella parte della Camera venga l'insolenza o l'aggressione personale: e questa è una consuetudine cui, del resto, eravamo abituati anche nel 1919. . . .

TONELLO. È il passato che torna! Certe pagine della tua vita non si possono dimenticare.

CAPPA. Questo sistema non credo che porti a bene nè nell'Aula nè fuori dell'Aula. Si è ricordato il 1919 e affermato che non bisogna ritornare al 1919. Qualcuno di noi però da quello che è stato il contrasto delle lotte politiche o delle violenze nella terra emiliana ha ricavato qualche insegnamento. Io, che fui ospite di Bologna per nove anni e ho partecipato alle lotte politiche della regione, qualche cosa ho imparato dalla dura prova del fascismo e si è accresciuta in me la convinzione che senza il più completo, il più rigido metodo democratico, il rispetto delle idee altrui, l'abolizione della violenza e la maledizione della violenza non riusciremo ad ottenere la pace ed il risorgere del nostro popolo.

Voce da sinistra. Voi confondete la democrazia con la polizia.

CAPPA. Oh quanto siete ineducati nella discussione! Voi non dimostrate di avere imparato qualcosa, voi continuate a ripetere quello che avete già detto! Sembra proprio vogliate comprovare la verità delle teorie del Vico dei corsi e ricorsi storici! Voi continuate a rinnovare gli stessi errori, con i quali

avete portato la classe operaia, nell'altro dopo guerra, alla disfatta, conservando la stessa mentalità della violenza, la stessa volontà di totalitarismo nelle organizzazioni sindacali, lo stesso proposito di imporre la vostra prepotenza di parte contro tutti coloro che non la pensano come voi e che camminano per altre strade. Ora, onorevoli colleghi . . .

BITOSSI. Tu giustifichi il fascismo!

CAPPA. Ma se siete voi che l'avete creato il fascismo!

Ieri sera alla Camera in un discorso appassionato e nobilissimo, l'onorevole Longhena ha invitato il Governo ad intervenire perchè non si costituiscano delle altre squadre contro quelle che voi organizzate.

Ma è mai possibile che della gente intelligente, pratica di lotte politiche, quale voi siete, non comprenda che il nostro popolo, e soprattutto il popolo di Romagna, così vivace e dal sangue caldo, non è disposto a tollerare il monopolio di un partito, perchè la libertà – e l'abbiamo visto in tutta Italia dopo il fascismo – non può essere compressa a lungo? Voi potrete con la violenza, con la concentrazione di squadre soffocare domani, per un momento, la volontà dei lavoratori di Molinella che appartengono al Partito socialista dei lavoratori italiani; ma il desiderio di libertà, di poter parlare, pensare, organizzarsi, risorgerà. Voi fallite e fallirete nella vostra tattica e nella vostra politica se insistete a riprodurre in questo secondo dopoguerra gli errori che avete commesso nell'altro dopoguerra. Così è per l'intolleranza che dimostrate nel Paese e in quest'Aula, dove noi rispettiamo la vostra libertà di parola e dove invece siamo continuamente contraddetti quando diciamo, in fraterna colleganza, il nostro pensiero.

VOCCOLI. Viva il fascismo! (*Commenti*).

CAPPA. Onorevoli amici del Governo, questo Ministero rappresenta nella sua costituzione, attraverso il libero suffragio del corpo elettorale, la volontà della grande maggioranza del Paese. Questo Governo ha il dovere di difendere e di tutelare quella libertà di pensiero, di parola, di organizzazione e di lavoro che la Costituzione sancisce. Non ripetiamo, per amor di Dio, l'errore che è stato compiuto da uno Stato imbelle nel 1919! Dobbiamo far sì che la Repubblica dia al Paese il senso che sono rispettate le libertà di tutti attraverso l'azione dello Stato, perchè altrimenti andremmo fatalmente incontro, come ieri è stato ricordato alla Camera, alla reazione. È un fenomeno fisico. Ogni violenza genera una reazione, giusta od ingiusta che essa sia. Noi vogliamo che il Governo tuteli la libertà di tutti, che questa opera sia efficace e sia pronta. Non è possibile – è stato osservato giustamente – che i carabinieri e le autorità di polizia siano presenti in tutte le cascine, in tutti i paesi della penisola. Ma se l'autorità governativa colla sua azione di giustizia, a tutela della legge, sarà presente nei casi dove è necessario che essa si manifesti, oh, allora, gli agitatori, e soprattutto gli esaltati che rappresentano la parte peggiore di tutti i partiti politici, avranno paura. Oggi in Emilia, purtroppo, onorevole Presidente del Consiglio, sussiste ancora il senso della paura. La libertà dalla paura in alcune regioni d'Italia non c'è ancora. Non c'è ancora questa libertà in cui abbiamo sperato e in cui per tanti anni abbiamo auspicato la fine del fascismo e l'avvento della nuova democrazia della Repubblica italiana.

Deve dare, il Governo, questo sentimento. Esso ha dietro di sè non solo la maggioranza parlamentare quale è stata espressa nelle elezioni del 18 aprile, ma ha intorno il consenso di tutto il popolo italiano. E, difendendo, onorevole Presidente del Consiglio, le libertà nostre e di coloro che liberamente pensano e in libertà vogliono agire, voi difenderete anche le libertà di quella parte della Camera. (*Indica la sinistra. – Applausi vivissimi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancinelli per svolgere la quinta ed ultima interpellanza.

MANCINELLI. Onorevoli colleghi, questa discussione, specialmente per merito e volontà degli ultimi oratori, si è andata allontanando dall'argomento che l'aveva provocata. Tutto si è detto: si è richiamato il passato, anche da parte di chi non era troppo indicato a richiamarlo; si sono, dalla parte opposta, dette cose molto gravi nei nostri confronti: vecchie cose, vecchie accuse, vecchi motivi sono stati rievocati. Ma si è dimenticato che in questo momento nel nostro Paese circa

due milioni di proletari, due milioni di braccianti sono in sciopero per difendere i beni fondamentali della loro vita e della loro esistenza. Si è dimenticato che questa categoria che rappresenta il lavoro più duro nella produzione e la maggior somma di sofferenze, è stata costretta a scendere in lotta per la volontà predeterminata dei grossi proprietari agrari, alleati ai partiti politici che li sostengono, per difendere quelle che sono le ragioni elementari della propria esistenza. Gli episodi di Molinella si inquadrano in questa agitazione e in questa situazione.

Onorevole D'Aragona, non è esatto quanto lei ha preteso dire, che, cioè, a Molinella c'è una situazione particolare che si stacca dalla agitazione dei braccianti. A Molinella si è creata una situazione particolarmente grave, perchè, in occasione dello sciopero dei braccianti, per l'atteggiamento di pochi uomini, una parte dei braccianti sono stati trascinati fuori da quella che era la solidarietà a cui il loro passato, la tradizione del loro passato, li richiamava, nel grande esercito che lotta per la difesa del pane e del lavoro. Lei ha richiamato le tradizioni di Molinella: sì, Molinella ha delle nobili tradizioni, Molinella è stata all'avanguardia del risorgimento del mondo del lavoro, è stata all'avanguardia delle lotte, delle conquiste del proletariato agricolo. Ma chi rappresenta la continuità di questa tradizione? La rappresentano coloro che, alla vigilia del giorno in cui i braccianti scendevano in lotta nell'Emilia ed in tutto il Paese, si staccavano dalla grande massa dei braccianti ed assumevano un atteggiamento contro questa grande massa, si staccavano dalla solidarietà che li legava e li lega al grande esercito dei braccianti, coloro che proprio in questi giorni andavano a lavorare mentre in tutta l'Italia ed in Val Padana specialmente era cominciato lo sciopero?

Non sono costoro che continuano la tradizione di Molinella, che rispettiamo e che si richiama al nome di Massarenti. Le cose si sono svolte in questo modo e non altrimenti; voi onorevole D'Aragona e onorevole Ottani avete ripetuto le cose per inteso dire (*Interruzione dal centro*).

Poi parlerò dell'incontro avvenuto alla presenza dell'onorevole Canevari.

Io sono stato sul posto.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Se sei stato sul posto non hai visto la realtà.

MANCINELLI. La situazione era la seguente: in occasione delle recenti elezioni sindacali, i dirigenti di quella parte di operai che sono dissidenti e che sono in minoranza nella Confederazione generale italiana del lavoro, hanno svolto la loro battaglia elettorale impegnandosi in caso di vittoria a mantenere l'unità sindacale. La settimana scorsa, quando già si era iniziata l'agitazione dei braccianti ed era in atto lo sciopero per le operazioni di fienagione, proprio in quei giorni inopinatamente essi hanno proclamato la così detta autonomia staccandosi dalla C.G.I.L., dalla Camera confederale del lavoro. (*Interruzioni dal centro*).

È questo un atto che, a prescindere da considerazioni morali, è contro le fondamentali disposizioni statutarie ed anche contro le norme giuridiche che regolano l'Associazione che fa capo alla C. G. I. L. Tutti quelli che si occupano di questioni e di organizzazioni sindacali sanno che una Camera del lavoro non è altro che una dipendenza dell'organismo unitario che è la C. G. I. L., come le sezioni e le federazioni dei partiti non sono altro che dipendenze dell'unico organismo centrale del partito che funziona sul piano nazionale, come la Magistratura ha affermato di recente in occasione di una vertenza sorta a Bologna tra il partito socialista italiano ed il partito socialista dei lavoratori italiani. Quindi azione illegittima, azione provocatoria perchè è preparata proprio nel momento in cui i braccianti affrontavano una grave lotta per cui avevano bisogno della solidarietà di tutti coloro che devono essere uniti nella difesa dei loro fondamentali interessi. Si dice che sono stati chiamati crumiri e traditori. Qui noi non ci facciamo dei complimenti, qui siamo tutti per dire le cose come sono. Ora, come si debbono definire alcuni pochi uomini, venuti di recente al movimento, senza esperienza, che nel momento in cui una imponente categoria scende in una lotta dura, spingono una parte a staccarsi dal grosso dell'esercito

e a passare al nemico? Non volete chiamarli crumiri? Li chiameremo traditori. Tanto è vero – e qui mi rivolgo all'onorevole Canevari, che mi ha interrotto – che in una riunione a Bologna, dopo il luttuoso fatto che ha portato alla morte di una giovane madre, riunione di tutti i rappresentanti delle correnti sindacali, avvenuta alla presenza dell'onorevole Canevari e presieduta da lui con l'assistenza del Prefetto, anche i rappresentanti di quel movimento secessionista di Molinella, hanno finito per riconoscere la giustezza fondamentale dell'agitazione dei braccianti ed hanno finito per dichiarare che avrebbero partecipato a questo sciopero. Ora se solo dopo che c'è stato un morto hanno riconosciuto che avevano torto, hanno riconosciuto che il loro operato doveva essere modificato, se prima non hanno partecipato allo sciopero e dopo che c'è stato il morto vi hanno partecipato . . .

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Non è esatto.

MANCINELLI. Onorevole Canevari, o lei non ha la memoria buona, oppure non so per quale ragione è venuto a Bologna.

Tutte le correnti sindacali, quelle che fanno capo alle organizzazioni libere e quelle repubblicane, hanno aderito allo sciopero dei braccianti, cosa che costituisce un atto nuovo perchè in precedenza queste adesioni, per ragioni diverse, non c'erano mai state; ciò significa che i rappresentanti di queste correnti sindacali diverse hanno inteso nella loro coscienza che distaccare gli operai che li seguono dal grande esercito dei braccianti, in questo momento, era qualche cosa che, se non si deve chiamare tradimento, certo andava contro gli interessi di questa grande categoria. (*Interruzione dell'onorevole Cappa*).

Che cosa è successo a Molinella? A Molinella c'è un'atmosfera speciale, incandescente, determinata dalla brusca, illegittima secessione dalla C.G.I.L. di una parte degli operai che hanno seguito dei cattivi maestri. In seguito a questa brusca secessione è evidente che l'altra parte della classe lavoratrice dovesse essere in guardia, perchè quella secessione avvenuta in quel momento non era e non poteva essere interpretata che come indizio e come anticipazione di un'azione che sarebbe stata certamente contro la massa dei lavoratori. E questo è avvenuto. Si sciopera in tutta Italia, si incomincia lo sciopero sui prati per la fienagione ed alcuni operai di Molinella vanno a lavorare. E voi potete pensare che gli altri operai, che difendevano il loro pane in questa agitazione in cui era impegnata tutta la categoria nazionale, potessero assistere impassibili, senza soffrire, senza sdegnarsi a questo tradimento?

Io dico che se questa minoranza di operai fuorviati avesse lasciato impassibile la maggioranza, se la maggioranza non avesse inteso tutta la sofferenza e tutto lo sdegno, questo avrebbe significato che il livello della classe operaia in Italia era caduto molto in basso. Era una cosa che avrebbe fatto piacere a voi, ma non era nell'interesse della classe lavoratrice. Ed allora, cosa è avvenuto? È avvenuto che gli operai spontaneamente si sono radunati. Non mi venga a parlare del precetto, onorevole Ottani, – lo so, lei si riferisce al precetto pasquale – perchè voi dovete riconoscere che la classe operaia nell'Emilia ha una tale sensibilità ed un tale istinto che non ha bisogno di cartoline precetto, ma spontaneamente si mette in prima linea per la difesa dei suoi interessi.

Voce dal centro. Anche con le passerelle?

MANCINELLI. Voi dovreste fare opera di persuasione, fare opera di educazione nei confronti di quegli operai che vi seguono, dovreste fare opera di solidarietà, perchè questi sono valori morali che voi stessi dovreste apprezzare. La maggioranza dei braccianti ha veduto offesa in questo episodio la dignità di quella minoranza. In quest'Aula sono molti quelli che fanno troppo facilmente uso della parola personalità umana, dei valori personali, della dignità umana. Voi che avete spinto gli operai gli uni contro gli altri, voi che con la scissione sindacale premeditata e voluta e attuata avete avvilito la personalità degli operai, perchè li avete dissociati e divisi nell'interesse dei capitalisti, a cui voi siete legati, proprio voi fate opera di mala educazione, fate opera di avvilimento. Io dicevo, quando venne in discussione qui in Senato la famosa inchiesta sull'Emilia che voi non avete voluto, che coloro che hanno voluto perpetrare la

scissione sindacale, che coloro che avevano preso l'iniziativa degli uffici di collocamento statale avevano fatto una cosa molto triste e molto dannosa che apriva prospettive dolorose per il nostro Paese. In questi giorni, attraverso questi episodi dolorosi, abbiamo la conferma della mia previsione e voi ne avete la responsabilità.

Per quanto riguarda l'episodio in cui è caduta Maria Margotti, io ho fatto un sopraluogo, ho interrogato testimoni, ho fatto rilievi che saranno comunicati all'autorità giudiziaria; questo episodio si è svolto nei seguenti precisi termini, poichè c'è l'unanimità dei testimoni che l'hanno confermato. Un gruppo di operai, donne e uomini, venendo dal territorio di Argenta si avviavano verso Marmorta. Ad un certo punto al confine tra la provincia di Ferrara e quella di Bologna c'è un fossato, un ponte rotto ed una passerella. Questi operai avevano attraversato la passerella ed avevano risalito l'argine; imboccando la strada che porta a Marmorta dove c'è un rettifilo di duecento o trecento metri. Essi hanno veduto avanzarsi un autocolonna militare ed hanno inteso raffiche di mitra. Sono scappati, si sono sparpagliati ed una parte è tornata indietro, ha attraversato a ritroso la passerella ed è andata a fermarsi per qualche istante sull'argine opposto. In questo gruppo c'era la povera Maria Margotti. Una staffetta, un carabiniere in motocicletta, che precedeva la colonna di un centinaio circa di metri, giunto al ponte rotto è smontato dalla motocicletta e gridando: « Ve ne volete o non ve ne volete andare ? » ha sparato raffiche di mitra contro il gruppo di operai che stava al di là del fossato. La Margotti che in quel momento – notate il particolare accertato – stava china sulla bicicletta che aveva prima appoggiato sul fianco dell'argine, è stata colpita in quella posizione e il sito delle ferite conferma assolutamente questo fatto. Sono state raccolte pallottole vicino al posto dove stava quel gruppo di operai e sono stati riscontrati negli alberi vicini i segni delle pallottole. Tutto il gruppo degli operai ha inteso vicino a sè il fischio dei proiettili. Come si fa ad ipotizzare soltanto, se non in mala fede, se non per una ragione precostituita, che la Margotti chi sa da chi è stata colpita, che sono stati gli stessi compagni di lavoro a colpire ? E c'è un particolare che ha una grande importanza: quando poco dopo è sopraggiunto il capitano dei carabinieri, Lugli, ad un operaio che diceva: « quello è l'assassino » indicando il motociclista militare, rispondeva: « l'avete ammazzata voi ». Ed intanto il carabiniere motociclista che tutti concordemente dicono essere l'assassino di Maria Margotti, non si trova più, non si sa chi sia, ma noi lo stringeremo intorno con tutte le prove più schiaccianti.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Se vuole, il nome glielo dico subito.

CAPPA. Potete fare un manifesto anche per lui !

MANCINELLI. Queste sono le circostanze in cui è avvenuta la morte della Margotti che, senza nessuna giustificazione, senza nessuna ragione, mentre fuggiva, mentre i suoi compagni fuggivano, è stata colpita a freddo, è stata colpita con volontà di uccidere, ripeto, con intenzione di uccidere. (*Commenti. Interruzioni dal centro*). Perchè, caro interruttore, tu mi insegni che quando i carabinieri non vogliono sparare addosso, sparano in aria e non sul bersaglio.

Ora voglio rivolgermi al Presidente del Consiglio, qui presente, ed al rappresentante del Ministero dell'interno, per esporre un fatto, un incidente personale da cui si possono trarre delle illazioni molto gravi e che interessano un po' tutti.

Trovandomi, l'altra mattina, nella caserma dei carabinieri di Molinella, insieme all'onorevole Tolloy – eravamo andati là per conferire circa lo svolgimento dei funerali della Margotti e per altre cose – nell'uscire, accompagnati cortesemente dal maggiore, nel corridoio vicino all'uscita un carabiniere che rientrava eccitato dal servizio, in quello stato di nervi che tutti possono immaginare, nel tenere sbadatamente in mano il moschetto ha lasciato partire un colpo che mi ha sfiorato. Ora io non dico questo per suscitare in voi un senso di solidarietà per lo scampato pericolo, ma lo dico perchè questo episodio dimostra parecchie cose, tra cui una gravissima, e cioè che la forza pubblica anche in occasione dei funerali, anche in una atmosfera di dolore e di cordoglio, anche quando c'è stata

una intesa col prefetto, perchè i funerali avessero quella libertà e quel carattere che si addicevano alla circostanza, anche in questa occasione i carabinieri sono andati in servizio con le armi cariche, mentre noi sappiamo che la forza pubblica tiene le armi cariche solo in circostanze eccezionalissime. Ora, io mi spiego che i carabinieri tengano le armi cariche permanentemente quando sono alla caccia del bandito Giuliano – con quei risultati di cui tutti dobbiamo compiacerci o dolorare – ma che ad un funerale si mandi una ingente quantità di forza pubblica, eccitata ed incitata, con le armi cariche, ciò indica che il Governo ed il dirigente della forza pubblica assumono una gravissima responsabilità. E l'episodio che vi ho citato indica anche con quale leggerezza, con quale indifferenza i militi, i carabinieri, la « Celere » maneggiano le armi, e quindi con quale leggerezza ed indifferenza si spari in aria in ogni occasione e si uccida ad ogni occasione. Ma l'episodio dice anche un'altra cosa: se, per avventura, quello sparo accidentale del carabiniere fosse avvenuto in occasione di una agitazione oppure in occasione proprio del funerale, là sulla piazza dove erano convocate 40 o 50 mila persone strette dal dolore, ma strette anche da un sentimento di sdegno per la morte violenta della loro compagna, cosa sarebbe accaduto? Si sente un colpo, i carabinieri accorrono, pensano che il colpo sia venuto da un operaio, si spara, si ferisce, si muore; e poi la versione: « i primi a sparare siete stati voi ».

No! Il primo a sparare è stato il carabiniere. (*Applausi da sinistra*). Ma si vuole difendere ad ogni costo l'Arma, e si vuole difendere anche se ha commesso una ingiustizia questo *sancta sanctorum*, dentro cui non si può entrare! Ecco perchè succedono dei gravi fatti, con gravi conseguenze e si dice: « siete stati voi i primi a sparare ». Questo vi deve essere di esperienza e vi deve essere di ammonimento.

Torno a quello che è l'argomento fondamentale della mia interpellanza. Il cittadino qualunque vuole sapere quali sono le norme che disciplinano l'uso delle armi da fuoco, norme che la forza pubblica, nelle persone dei suoi dirigenti e dei suoi dipendenti è obbligata ad osservare. Mi pare che vi sia troppa discrezionalità, vi sia troppa libertà di cui si usa e si abusa. Cadono ogni giorno uomini e donne, ed è una cosa, colleghi di parte avversa, che interessa un po' tutti, che riguarda la vita, la integrità del cittadino, la posizione del cittadino di fronte allo Stato. Io quindi invito il Presidente del Consiglio a dire una parola chiara su questo argomento, a dire a questa Assemblea e al Paese in quali occasioni e in quale modo la forza pubblica è autorizzata o è obbligata a sparare sui cittadini. (*Applausi da sinistra*). Credo che voi tutti dovreste associarvi a questa richiesta, a questa sollecitazione, perchè, di fronte ai morti di ieri e di oggi, noi tutti pensiamo di essere solidali per difendere la vita umana che è il fondamento della convivenza nel nostro Paese, che è la essenza della libertà alla quale voi invano tanto spesso vi richiamate. (*Vivi applausi da sinistra, molte congratulazioni*).

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Poichè mi sono state attribuite dichiarazioni inesatte, è necessario che io chiarisca qualche punto. Il giorno 14 di questo mese, ossia prima dei luttuosi avvenimenti, ho avuto il piacere di visitare Massarenti, il quale era al corrente di quanto era avvenuto precedentemente e aveva dato luogo alla costituzione del sindacato autonomo di Molinella. A proposito di questo sindacato, per quanto si riferisce alla sua costituzione e al suo funzionamento, debbo dire alcune cose, in base a dati che ho raccolto sul posto. La corrente che viene definita autonoma (in Italia sempre si parla di correnti politiche nei riguardi dei sindacati) e che viene designata con il nome del mio partito, (il partito socialista dei lavoratori italiani) aveva conquistato la maggioranza nella Camera del lavoro. Non è esatto che la minoranza, che seguiva le correnti particolarmente del partito comunista . . .

MANCINELLI. E socialista.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Ho detto: particolarmente

del partito comunista. Non è esatto, dunque, che la minoranza abbia accettata la disciplina che noi invece avevamo accettato precedentemente, quando in maggioranza alla Camera del lavoro erano i comunisti. Se ciò sia avvenuto per ordini ricevuti, come hanno pensato i miei compagni, io non so, e non posso su questo punto esprimere un giudizio, ma certo è che, quando la Camera del lavoro fu conquistata dalla maggioranza, democraticamente accertata, della corrente che segue le direttive del Partito socialista dei lavoratori, la minoranza, rappresentata da elementi comunisti, non ha versato più neanche un soldo dei contributi che andava raccogliendo fra i suoi adepti. Questa è la realtà.

Formalmente i rappresentanti e i dirigenti della Camera del lavoro di Molinella avevano avuto la consegna dei locali, ma non hanno mai avuto in consegna nemmeno un documento per poter assumere in pieno la responsabilità della nuova gestione.

BITOSSI. Le Camere del lavoro coordinano, sono le leghe che tengono i documenti.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste.* Io parlo della Camera del lavoro di Molinella, e voi sapete che le Camere del lavoro hanno un'autonomia amministrativa completa. L'hanno avuta prima, l'hanno avuta dopo. Alla costituzione della Confederazione generale del lavoro ho contribuito anch'io nel periodo clandestino e so le ragioni per cui ci troviamo in queste condizioni.

BITOSSI. Nella lega braccianti la maggioranza è comunista.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste.* La lega braccianti è una delle leghe; ma ci sono altre leghe, e la maggioranza delle rappresentanze delle leghe che costituiscono la Camera del lavoro di Molinella ha dato, con 32 voti contro 22, la maggioranza alla nostra corrente, che aveva il diritto di mettersi al potere per regolare e dirigere la Camera del lavoro di Molinella, se la democrazia è una parola rispettata da tutti.

Or dunque, il giorno precedente, visto che si trovavano nell'impossibilità di guidare la Camera del lavoro in relazione alla maggioranza conseguita, i nostri compagni hanno sottoposto all'assemblea dei soci la proposta di continuare a partecipare in quelle condizioni alla vita della Confederazione generale del lavoro oppure di costituirsi in un sindacato autonomo. La maggioranza ha deliberato di voler formare un sindacato autonomo a Molinella. Che la maggioranza dei lavoratori di Molinella fosse di questo avviso lo dice in modo eloquente il numero degli aderenti a questo nuovo organismo.

Infatti, alla distanza di 24 ore, già la nuova organizzazione di Molinella aveva raccolto 3200 aderenti. E badate, raccolti democraticamente! Voi non potete fare eccezioni su questo risultato.

E passiamo ad un altro argomento. La nuova organizzazione era libera di fare contratti, se noi riconosciamo che assumere obblighi contrattuali entra nel compito dei sindacati liberi. Se voi togliete la possibilità ad un sindacato di fare un contratto di lavoro, a che cosa si riduce la libertà del sindacato?

BITOSSI. C'è una lotta nazionale per un contratto nazionale.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste.* La lotta nazionale non era ancora cominciata. Il nuovo sindacato aveva fatto un contratto con la organizzazione degli agricoltori del luogo e aveva conseguito l'accoglimento di tutte le richieste che erano state precedentemente avanzate. Ora, il giorno di lunedì i lavoratori che aderivano al nuovo sindacato avrebbero dovuto portarsi al lavoro, in relazione alle richieste da parte degli agricoltori e in relazione al funzionamento dell'ufficio di collocamento.

MANCINELLI. Quale ufficio di collocamento?

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste.* L'ufficio di collocamento del libero sindacato, perchè, fino a quando in Molinella non ci sarà l'ufficio di collocamento in relazione alla nuova legge, ossia l'ufficio di collocamento dello Stato, vigono e funzionano gli uffici di collocamento dei sindacati.

Per quanto si riferisce ai falciatori, vi debbo far presente questo: il nuovo sindacato, in forza di questo nuovo contratto, aveva creduto di essere svincolato da ogni impegno di sciopero, che non era stato deliberato dagli interessati

e da nessuna assemblea: era il comitato della Camera del lavoro, dalla quale il sindacato si era sciolto, il quale aveva detto: « Noi sospendiamo i lavori di falciatura in attesa dello sciopero generale nazionale bracciantile e dei salariati ».

Ad ogni modo io vi osservo che non vi siete limitati a richiedere la sospensione dei lavori di falciatura, ma avete invaso il territorio di Molinella, con circa 10 mila persone, che andavano a « persuadere » i lavoratori; e gli invasori non tutti erano braccianti o salariati; la povera vittima non era una bracciante: era una lavoratrice fornaciaia. Avete invaso tutte le campagne nel modo che vi dirà il Sottosegretario per l'interno, per sospendere violentemente tutti i lavori della campagna, senza distinzione, lavori che rappresentano almeno due o tre volte più dei lavori di falciatura. Il giorno di lunedì 16 corrente mi trovavo in Prefettura ove avevo convocato il Provveditore alle opere pubbliche, l'Ispettore provinciale agrario, i rappresentanti del Consorzio della bonifica renana perchè dovevamo esaminare i lavori relativi alla bonifica stessa; cosa che indubbiamente avrebbe potuto apportare sollievo indistintamente a tutte le classi lavoratrici di quella zona.

L'invasione, il movimento di quei 10 mila cui ho accennato, perchè è potuto avvenire? Probabilmente gli incidenti si sarebbero potuti evitare se fosse stata sul posto la polizia. Ad ogni modo non solo non era cominciato lo sciopero nazionale bracciantile, ma si sapeva che era stato rimandato di 48 ore; ed è stato questo che ha potuto dare la tranquillità alle autorità politiche del posto, le quali perciò non hanno provveduto tempestivamente perchè fosse presente sul posto una forza sufficiente a dimostrare che sarebbe stato tutelato l'ordine.

Sono tornato tranquillo da quella riunione e non credevo che si fosse preparato quello che disgraziatamente è avvenuto a Molinella.

Il giorno di mercoledì 18 sono ritornato a Bologna perchè pregato di andarvi da diversi compagni che fanno anche parte del Governo. Il Prefetto aveva convocato tutti i rappresentanti politici e sindacali dei diversi partiti in Prefettura. Mi si è chiesto subito se avevo un mandato governativo; ho chiarito che ero sul posto per mio conto e che non avevo nessun incarico da parte di nessuno. Avevo creduto opportuno di aderire all'invito che mi avevano fatto i miei compagni dopo aver sentito anche il Prefetto, il quale mi aveva espresso la speranza che riunendo tutti i rappresentanti delle diverse correnti politiche del posto, forse si sarebbe potuto esplicare un'azione che avrebbe portato ad una pacificazione degli animi, ed evitare il peggio.

Ebbene, vi dico con molta sincerità e con tranquillità di coscienza l'impressione che ho avuto in quella riunione. Ho aperto quella riunione con la dichiarazione che la nostra impressione era che quello che era avvenuto era stato causato dal fatto che in Molinella si era costituito un sindacato libero ed ho domandato: vogliamo fare opera di distensione per evitare guai maggiori per il nostro Paese e specialmente per questi paesi? Rispondiamo a questa domanda che dobbiamo farci reciprocamente: siamo tutti rispettosi e vogliamo il mantenimento e la difesa della libertà sindacale?

Qui c'è l'onorevole Mancinelli che può testimoniare che questa è stata la mia dichiarazione. Riconosciamo doveroso che sia rispettato quel diritto di libertà sindacale che è scritto sulla Carta costituzionale?

MANCINELLI. E che io ho cercato di definire.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e foreste*. Io ho imparato una teoria nuova sulla libertà sindacale dall'onorevole Mancinelli, che afferma: « Siamo per la libertà sindacale, riconosciamo il dovere di difendere la libertà dei sindacati, ma ad una condizione: che si tratti di sindacati che difendano gli interessi dei lavoratori ». Al che mi è venuta subito questa riflessione: a chi il giudizio? All'onorevole Mancinelli, al partito comunista? (*Ilarità*). Nonostante queste mie precisazioni, tutti coloro che domandavano la parola si soffermavano particolarmente sullo sciopero generale bracciantile a carattere nazionale – perchè si vuol raggiungere un contratto a carattere nazionale, cosa che ritengo molto difficile – e affermavano che mancava la solidarietà e che, col distacco dei socialisti del P. S. L. I. e con la costituzione di un sindacato autonomo a Molinella, si veniva ad infrangere l'unità sin-

dacale alla vigilia di una grande battaglia, per cui ritenevano a buon diritto di poterci chiamare traditori. È vero questo, onorevole Mancinelli?

MANCINELLI. È esatto.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste.* Io son dovuto nuovamente intervenire per far rilevare all'onorevole Mancinelli ed ai suoi amici che già aprendo quella discussione avevo fatto presente che lo sciopero non ancora proclamato non c'entrava per nulla, perchè i miei amici nella loro assemblea avevano dichiarato che sarebbero stati solidali.

MANCINELLI. Tanto è vero che in occasione dello sciopero hanno poi lavorato.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste.* No, lo sciopero non era stato ancora proclamato.

Perchè il mio intervento sia veramente proficuo, dirò le cose come sono. Fin da quel momento abbiamo detto che l'atto di solidarietà all'inizio di questa battaglia, alla quale avete dato carattere nazionale, vi sarebbe stato assicurato dal sindacato autonomo, dalla libera confederazione e dalla corrente repubblicana. Vi avevamo ripetuto che la solidarietà ve l'avremmo data in pieno; ma che la responsabilità sarebbe stata la vostra, perchè voi impostate lo sciopero su richieste su cui possiamo anche dissentire. Abbiamo detto che noi saremmo stati a vedere come avreste condotto lo sciopero perchè, pur dandovi la solidarietà allo inizio, ci riservavamo, quando lo avessimo ritenuto opportuno nell'interesse delle classi che rappresentiamo, di riprendere la nostra piena libertà per procedere ad accordi che ritenessimo nell'interesse delle classi medesime.

BITOSSI. Questo è crumiraggio!

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste.* Se noi avessimo la vostra stessa mentalità, potremmo anche ritorcere l'ingiuria; ma non lo facciamo. E dopo ciò io credo di aver dato i chiarimenti che mi ero proposto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazza, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere alle interpellanze che sono state svolte.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Dopo tre ore di discussione...

LUSSU. Questo riguarda il Senato.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno* ... io mi propongo di essere breve e per esserlo desidero anzitutto ricordare a me stesso e al Senato che le interpellanze che sono state svolte chiedono sostanzialmente particolari del fatto e assicurazioni circa i provvedimenti che il Governo ha adottato o si propone di adottare. Dico questo perchè evidentemente tutto quanto è stato qui detto dall'una parte e dall'altra (anche se con eloquenza che ha toccato veramente talvolta le corde del mio cuore, come quando ho sentito l'onorevole d'Aragona rievocare i tempi in cui io ragazzo pur già su un'altra sponda seguivo con ammirazione e con commozione le sue battaglie) ha portato il discorso molto lontano.

Particolari del fatto. Provvedimenti adottati o da adottare. E del fatto anzitutto la causa. Essa è da ricercarsi nel conflitto insorto a Molinella tra la corrente dei lavoratori del partito socialista lavoratori italiani e quelli del partito socialista e del partito comunista, in seno a quella Camera del lavoro.

Nelle elezioni del marzo la corrente del partito socialista lavoratori italiani ha avuto una netta prevalenza. Con tutto ciò essa non è riuscita ad ottenere la consegna dell'effettiva direzione della Camera del lavoro, ma soltanto quella dei locali. Ne è derivata fra le parti una grave tensione che, dopo tanti episodi minori, ebbe a sfociare la sera dell'11 maggio, nel corso di una tumultuosa riunione, nella decisione patrocinata dalla corrente del partito socialista dei lavoratori italiani di dichiarare l'autonomia della Camera del lavoro di Molinella.

Battuta sul terreno della legalità, e vorrei dire della democrazia, la corrente socialcomunista quella stessa notte, sorprendendo con un inganno il custode dello stabile nel quale aveva sede la Camera del lavoro di Molinella, riusciva ad occuparla con alcuni dei suoi elementi i quali immediatamente ne sostituirono le serrature e si organizzarono in modo da impedire agli amici di ieri, il mattino seguente, ogni accesso ai locali.

Forse la corrente del partito socialista dei lavoratori italiani avrebbe potuto reagire de-

nunciando lo spoglio subìto alla pubblica sicurezza, la quale — io credo — avrebbe avuto il dovere di intervenire. Si è preferita la via giudiziaria con una querela al Pretore, e si cercò un'altra sede dove si iniziò subito il nuovo tesseramento. Il Senato ha sentito quale successo tale tesseramento ha avuto. È da ritenersi che proprio in questo successo debba ricercarsi la causa degli avvenimenti successivi. Vediamoli.

Era in atto un'agitazione relativa alla fienagione; in quei giorni essa però sboccò in un accordo su tutti i punti ed era quindi finita. Con tutto ciò il giorno 16, quando i lavoratori iscritti alla Camera del lavoro autonoma si presentarono al lavoro cominciarono a subire le prime aggressioni. Quel giorno tuttavia gli incidenti non furono molti e furono di lieve momento. I più gravi si verificarono il giorno seguente in cui, fin dalle prime ore del mattino, numerosissime squadre di lavoratori, appartenenti alla corrente socialcomunista, affluirono da tutta la zona e financo dalle provincie vicine di Ravenna, Ferrara e Forlì, si concentrarono in punti ritenuti nevralgici e di lì si mossero per impedire ai lavoratori del sindacato autonomo di recarsi al lavoro o per aggredire coloro che al lavoro erano riusciti ad andare. In più posti si ebbero così incidenti e molti degli aggrediti riportarono contusioni e ferite.

Tra feriti e contusi, quel giorno, se ne ebbero complessivamente 40, di cui 28 tra gli iscritti alla Camera del lavoro autonoma. Dato questo che dimostra già come sia stata condotta l'azione.

I fatti più gravi si sono verificati in una tenuta denominata « Principe ».

In questa tenuta un concentramento notevole di scioperanti, affluiti come ho detto, aveva assunto un tono particolarmente minaccioso. Chiamati ed accorsi i carabinieri questi svolsero anzitutto attiva azione pacificatrice, riuscita vana purtroppo data l'eccitazione degli animi e dovettero, quindi, ricorrere alle armi sparando in aria a scopo intimidatorio, solo così ottenendo la scioglimento della folla.

Questo episodio va ricordato perchè soltanto qui i carabinieri hanno fatto uso delle armi. Nell'episodio successivo, quello che prende nome dal ponte Stoppino, e in quello successivo ancora che prende nome dal canale Spadoni...

MANCINELLI. È la stessa località, canale Spadoni, ponte Stoppino.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Però il canale Spadoni dista tre chilometri dalla località Stoppino, evidentemente non sono andato a controllare su una carta geografica l'esattezza della cosa, ma ho ragione di credere che la distanza tra le due località sia più grande di quanto non pare si affermi adesso.

A proposito dei fatti accaduti al canale Spadoni — la località purtroppo del lutto di cui si è parlato — molto dovrò rettificare e smentire. Vi era raccolta una notevole folla di scioperanti la quale, al giungere non già di una colonna motorizzata, ma di un carabiniere motociclista immediatamente seguito da un camioncino in cui si trovavano un capitano e cinque carabinieri e, a distanza di oltre 100 metri, da un altro camioncino sul quale si trovavano 25 carabinieri, si diedero alla fuga passando il canale, con gli attrezzi dei quali si è parlato qui e che fecero dire a qualcuno che i dimostranti disponevano di reparti pontieri. I carabinieri non ebbero quindi ragione di usare la forza nè, tanto meno, di sparare. Ad un certo momento, al di là del canale, in un punto distante dai carabinieri un centinaio di metri, da un gruppo di donne che era stato invitato ad andarsene, si rispose che una donna era ferita. Il capitano dei carabinieri ed altri si recarono allora sul posto e vi trovarono infatti la povera Margotti ferita al petto, in condizioni palesemente disperate. Il capitano la raccolse e la fece immediatamente trasportare al vicino ospedale di Molinella dove, come si sa, poche ore dopo spirò.

Ho detto non a caso queste donne si trovavano ad oltre cento metri dai carabinieri, perchè da qualcuno degli oratori che mi hanno preceduto si è affermato essere stata la Margotti uccisa da una raffica di mitra sparata da un misterioso motociclista; misterioso perchè sparito subito dopo e non identificato. Diciamo quindi subito trattarsi del Galati

Francesco, unico motociclista presente. Egli però non ha sparato niente, e non si comprende perchè avrebbe dovuto farlo, di iniziativa sua, contro delle donne lontane e tranquille. *(Interruzione del senatore Mancinelli).*

Ma io posso assicurare il senatore che mi ha interrotto, che l'istruttoria ha già stabilito che la Margotti è stata colpita da una distanza non superiore ai 20 metri, e quindi non dal motociclista, che era distante più di 100 metri dal posto dove essa si trovava. E con ciò, poichè nessuno ha osato dire che altri abbia fatto uso delle armi, la responsabilità dei carabinieri, singola o collettiva, pare, allo stato, già esclusa. *(Interruzioni da sinistra).*

GRISOLIA. Lo può stabilire solo l'autorità giudiziaria.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* È ciò che io stavo per dire. Ma se questo vale per me, doveva valere poco fa per il senatore Mancinelli e doveva valere ancora prima per coloro che, con leggerezza non mai abbastanza deplorata, hanno accusato senz'altro i carabinieri di questa uccisione.

MANCINELLI. L'hanno visto sparare.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* ...e li hanno coperti di ogni sorta di contumelie e di ingiurie, non solo, ma a Bologna hanno proclamato lo sciopero generale!

Se io rinunciassi al doveroso proposito di non entrare in particolari, anche a proposito delle testimonianze cui ha accennato l'onorevole Mancinelli, avrei molto da dire. Ad ogni modo chi abbia sparato lo dirà l'autorità giudiziaria. Io posso aggiungere che in vicinanza del posto dove la Margotti è caduta, è stato arrestato un tale nascosto in un canneto, quasi sommerso dall'acqua, nelle cui tasche sono state rinvenute cartuccie da pistola dello stesso calibro del proiettile che ha ucciso la povera Margotti.

MANCINELLI. Sono state trovate pallottole di mitra vicino alla morta.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Successivamente all'episodio del canale Spadoni, si sono avuti altri conflitti e altri feriti. Fortunatamente uno di questi, appartenente al partito dei lavoratori italiani, che in un primo momento pareva dovesse a sua volta soccombere perchè gravissimamente colpito con un martello alla testa, ha superato il pericolo.

Insomma, l'aggressione ai lavoratori dissidenti di Molinella da parte dei fedeli di quattro provincie alla Confederazione generale del lavoro non poteva essere più selvaggia ed ha richiamato seriamente la attenzione del Ministero dell'interno.

Non posso certamente dire che il Ministero dell'interno, perseguendo non senza successo la difesa della libertà e della incolumità dei cittadini, possa già oggi prevenire ogni attentato, perchè evidentemente non può dislocare carabinieri ed agenti per ogni dove; dico però consapevolmente che là dove non è possibile prevenire, nulla viene trascurato per impedire che i responsabili sfuggano alla sanzione della legge.

Vi sono esempi famosi in Italia; non li ricorderò, ma essi devono essere presenti agli italiani come garanzia di tranquillità e di consapevolezza in chi, in questo momento, ne dirige le sorti.

Quali provvedimenti il Ministero dell'interno ha adottato nel caso particolare è stato detto. Le autorità locali, informate della tensione che a Molinella si andava determinando, vi hanno inviato tutte le forze che è stato possibile. E siccome tutto non si è esaurito nei due giorni caratterizzati dagli incidenti di cui abbiamo parlato, tali forze sono state mantenute in luogo. La situazione a Molinella deve ritenersi in questi giorni assai migliorata. Non così in altre località — e cito San Giovanni in Persiceto — dove per essersi i lavoratori appartenenti alle correnti sindacali del partito repubblicano e del partito socialista lavoratori italiani rifiutati di aderire allo sciopero dichiarato a Bologna per protesta contro i carabinieri macchiatisi di un altro nuovo delitto, questi lavoratori sono stati aggrediti dai soliti ortodossi e molti di essi sono anche stati feriti.

Con ciò credo di aver finito, quanto almeno alle interpellanze dei senatori Bosi, Ottani, Cappa e D'Aragona. Mi resta da rispondere al senatore Mancinelli, il quale ha domandato quali disposizioni la forza pubblica abbia circa l'uso delle armi. Io non penso che il senatore Mancinelli intenda con ciò accusare il

Governo di aver dato disposizioni diverse da quelle che sono nei regolamenti e nelle leggi. Ad ogni modo se il Governo ha in proposito detto qualche cosa, ciò è stato se mai nel senso di ridurre ancora di più l'impiego dei mezzi estremi. « Meglio essere colpiti che ferire », questa è la parola d'ordine delle forze di polizia. E se qualche volta carabinieri o agenti di pubblica sicurezza sono costretti a far uso delle armi, nel 99 per cento, che dico: nel 999 per mille dei casi esse vengono usate esclusivamente a fine intimidatorio, dopo che ogni altro mezzo è stato inutilmente tentato. E quelle pochissime volte in cui le forze di polizia hanno usato le armi altrimenti, ciò è stato sempre per legittima difesa sul punto di essere travolte, quando, accanto alle prescrizioni regolamentari, si afferma l'insopprimibile diritto del singolo a difendere, con l'autorità della legge, anche la propria vita.

GRISOLIA. Però nei funerali e nelle manifestazioni le armi debbono avere la sicura e debbono essere scaricate.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Io desidero chiarire che ci sono due modi di partecipare ai funerali. Si partecipa ai funerali a fini di rappresentanza e allora carabinieri e agenti hanno il dovere di tenere le armi scariche; ma quando vi assistono in servizio di ordine pubblico allora valgono le norme comuni a tali servizi, e le armi devono essere pronte per l'uso.

GRISOLIA. Ma l'arma deve avere la sicura che deve essere staccata perchè possa essere usata.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Certo le armi devono essere tenute in stato di sicurezza, ma io mi domando se il Governo possa essere ritenuto responsabile del fatto che un agente o un carabiniere non ha osservato questa regola elementare. Piuttosto mi pare di capire, da quanto ha detto il senatore Mancinelli a questo proposito, che egli accusa il Governo di far eludere questa norma. Se così è, il senatore Mancinelli fa torto a se stesso.

E con questo non credo di avere altro da dire. Se mi accorgerò dalle repliche degli interpellanti di avere dimenticato qualcosa, non rinuncierò a prendere nuovamente la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bosi per dichiarare se è soddisfatto.

BOSI. Non dirò molte cose; del resto mi pare sia stato abbastanza chiaro quello che era l'oggetto preciso della interpellanza, sfuggito, soffocato da tutta una serie di altre questioni. Io ho domandato che cosa si faceva contro chi aveva provocato la morte della operaia. Mi si risponde: non si conosce, non c'è, è morta da sola, non ne parliamo più.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma c'è l'autorità giudiziaria.

BOSI. Voi mi direte di aver fatto l'apologia di una situazione che non è quella che è stata riferita. C'è una causa degli incidenti avvenuti, e molto grave, non soltanto una responsabilità immediata. È inutile che veniate a raccontarci le storielle di chi è democratico, di chi non lo è, di chi vuole la libertà e l'autonomia e di chi non la vuole. Una cosa sola è vera, ed è che si è arrivati a questa determinata situazione perchè da molto tempo si voleva arrivare ad una situazione di conflitto. Mi dispiace che si sia arrivati a questo, perchè se questo ha servito per causare l'intervento della polizia, che ha portato quello che ha portato, è chiaro che non si può che deplorarlo. Io non voglio ricordare che da Molinella centinaia di lavoratori sono stati deportati a Bologna, a Roma, lavoratori che erano i più attivi combattenti nella lotta contro il fascismo in quel determinato periodo; non dimentichiamolo questo, poichè è un'altro merito di Molinella, che forse serve a spiegare la situazione attuale. Ma lasciamo stare; ricordate che non c'era mai stata una situazione simile nel passato, qualunque fosse la posizione che ognuno aveva nel campo politico; i lavoratori hanno una guida sicura per distinguere gli amici dai nemici, e questo vale anche oggi: chi lavora durante lo sciopero è un nemico e non un amico.

È inutile che veniate a dire che lo sciopero è stato dichiarato il 16 od il 18. Sappiamo molto bene che abbiamo prolungato il termine per lo sciopero fino al 18 sperando di arrivare al componimento della vertenza. Ma è altrettanto vero che ognuno sa che se si vuole che lo sciopero sia efficace bisogna prendere le misure necessarie. Se lo sciopero è stato rimandato è stato soltanto perchè la realtà è che l'agitazione era in atto e se lo sciopero è stato ri-

mandato, ciò è stato solo perchè si è cercato di evitarlo, mentre viceversa era necessario ed è necessario per i lavoratori avere delle carte da giuocare per mezzo dello sciopero. Quindi è inutile che ci veniate a dire che lo sciopero non c'era, perchè c'era una agitazione che durava da un anno e mezzo e che si era aggravata in quel periodo. Nell'Emilia si è sempre fatto sciopero dal momento della fienagione, perchè i proprietari fanno quello che fanno. Questo lo sappiamo tutti ed ecco la ragione per cui certe misure sono state prese in quel determinato momento.

Questo lo sappiamo, è inutile nasconderlo. Ma c'è qualcosa di più grave, perchè quando si viene a dire che la questione della minoranza o della maggioranza è stata la questione che ha portato al conflitto, io debbo dire che non è così. La colpa è più lontana, risale più in alto. Se oggi ci si viene a dire che gli aderenti alle correnti di maggioranza della Camera del lavoro, dopo i cambiamenti avvenuti nelle elezioni, non hanno pagato le quote, devo dire che nella Camera del lavoro di Molinella in determinati sindacati, dove c'era maggioranza di un colore, la minoranza, da un anno non pagava le quote. E se non ci fossero state le elezioni, la parola d'ordine data sin dal primo dell'anno era di non prelevare le tessere. E il giorno nel quale, con una deliberazione presa da un consiglio che non era autorizzato, si è decisa l'uscita della massa dei lavoratori dalla Camera del lavoro, c'erano già pronte le tessere. Non giuochiamo quindi sulle questioni di minoranza o di maggioranza, oppure di democrazia, perchè la democrazia è qualcosa di diverso e non è quella che si è venuta qui a portarci per coprire un fatto delittuoso.

D'altra parte tengo a dichiarare – anche questo perchè voglio togliere ogni apparenza di giustificazione a questo fatto – che quando il giorno 16 i lavoratori che erano usciti dalla Confederazione generale del lavoro sono andati a lavorare, ci sono andati dichiarando che da quel momento chi voleva lavorare doveva passare per la nuova organizzazione, ed invece di fare la distribuzione del lavoro, come era stata sempre fatta senza incidenti dagli uffici di collocamento, si è creato un ufficio di collocamento a parte e si sono fatti degli accordi speciali con i proprietari. Nonostante ciò la maggioranza del sindacato dei braccianti, che è rimasto in maggioranza aderente alla Confederazione del lavoro, non ha preso alcuna misura, ma ha semplicemente mandato quella mattina del 16 i propri aderenti a lavorare a fianco degli altri che avevano voluto staccarsi, e non ha voluto creare incidenti di sorta, accettando solo di lavorare a patto che per ciò fare non ci sarebbe stato bisogno della tessera del sindacato autonomo. Così si sono svolti i fatti, e questa è stata l'azione. E siccome questa azione non si è voluta riconoscere per il significato che aveva, allora l'unica cosa che si è saputa fare è stato di chiamare le forze di pubblica sicurezza; ed è avvenuto così quello che è avvenuto. Non ci si può venire a dire perciò che sono successi degli incidenti più lievi e che si è solo bastonato. I primi ad essere feriti a Molinella, colpiti dalla forza pubblica, sono stati quelli che non hanno toccato un capello a nessuno, che erano andati semplicemente a fare propaganda presso i crumiri per farli desistere dal lavoro. E poichè in parte ci erano riusciti, ciò ha imbestialito i famosi dirigenti, o è dispiaciuto a qualcuno della forza pubblica, per cui quando si sono formate masse di lavoratori che erano a Molinella, in esse inclusi i braccianti di Molinella, si è cominciato a bastonare i lavoratori, a colpirli con i calci dei fucili, a schiacciare le loro biciclette prima che un solo capello fosse torto a coloro che avevano violato quella che è la solidarietà dei lavoratori: e poi è accaduto quello che è accaduto! Non si può limitare la legittima difesa, (perchè si tratta di legittima difesa da parte dei lavoratori che protestavano); la colpa ricade su coloro che hanno provocato questo, essi sono i responsabili dell'avvenuto perchè, hanno agito contro i più elementari princìpi della democrazia. Infatti, dopo aver conquistato la maggioranza, non si è lasciata più libertà alla minoranza, le si è negato ogni diritto. Ecco i responsabili dei fatti di Molinella. Quei dirigenti non hanno la più vaga idea della democrazia: sono questi che hanno voluto gli incidenti, che li hanno provocati; e non vi meravigliate se anche domani se ne provocheranno degli altri. Non vi è nessuna giustificazione, salvo la condanna di un sistema troppo invalso. Lei, onorevole Marazza, ha parlato come membro di un Governo, ma di un Governo di

parte, ha parlato come un membro di Governo che lo obbliga a difendere l'azione dei propri alleati. Questa è l'impressione che ho avuto; perchè lei non ha risposto alle altre mie domande, perchè il Governo si fa tutelatore del crumiraggio, facendo importare la mano d'opera da altre provincie in quelle provincie dove vi è lo sciopero. Perchè si fanno venire dei lavoratori dal di fuori per prendere il posto di quelli che scioperano? Questa non è democrazia!

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma questa non è materia della interpellanza.

BOSI. Questo è un indirizzo che non va, ed è questo indirizzo che crea l'incidente che abbiamo deplorato non solo noi della Confederazione generale del lavoro, ma anche tutti i lavoratori che sono in lotta in Italia, che stanno scioperando. Questo è un sistema che porta al conflitto: quando si prende la causa di una parte, ed il Governo non è superiore alle parti, non fa opera di tutela della libertà, ma difende una sola libertà, allora avvengono i conflitti. La libertà bisogna difenderla nei riguardi di tutti e in special modo nei riguardi dei lavoratori. Se vi è un conflitto, non è dei lavoratori la colpa: non copriamo con l'episodio di Molinella questo fatto, che è un fatto sostanziale; su questo si dia una risposta. Vi possono essere dei contrasti fra i lavoratori, ma questi contrasti saranno momentanei; sul terreno della lotta in difesa dei propri interessi si troveranno sicuramente d'accordo: questa è la legge che guida i lavoratori. Tuteliamo i lavoratori ed allora finiranno questi incidenti. Questa è la raccomandazione che faccio a chiusura della mia interpellanza, perchè ritengo che è in dipendenza di quelli che sono stati interventi di parte, che si sono verificati degli incidenti: per il Governo, per il Parlamento, per tutti noi sussiste un solo dovere: tutelare quei lavoratori che sono in lotta e che hanno diritto di essere tutelati dalla Repubblica democratica italiana. (*Vivi applausi da sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ottani per dichiarare se è soddisfatto.

OTTANI. Le dichiarazioni del Governo sono state chiare, precise ed obiettive, quindi io dovrei dire di essere rimasto soddisfatto della sua risposta. Ma noi abbiamo dovuto intrattenerci di argomenti dolorosi, di vittime, di sangue versato, di violenze sofferte da fratelli e da compagni di lavoro, tutte cose insomma per le quali non si può parlare di soddisfazione. Io dirò invece piuttosto che ho fiducia nell'opera del Governo, ho fiducia che alle sue dichiarazioni seguirà veramente un'azione continua e logica, che dia soddisfazione all'opinione pubblica. Avremo ancora degli episodi, purtroppo, incresciosi e deplorevoli. Abbiamo saputo adesso dalla bocca del Sottosegretario di Stato per l'interno che a San Giovanni in Persiceto ci sono state altre violenze, che altri liberi lavoratori sono usciti dal conflitto con le ossa rotte, perchè pretendevano di poter esercitare quel diritto di lavoro che non era in contrasto con il diritto vero e legittimo di altre categorie di lavoratori. Ebbene, tutto ciò dovrà essere sanato dall'opera del Governo dal quale io mi attendo soprattutto che venga mantenuto questo impegno, che qui ripeto a conclusione di questo dibattito: nessuno dei colpevoli sfugga alle sanzioni della legge. Ma, intendiamoci, siano veramente tutti i colpevoli: non soltanto quelli colti dalla forza pubblica nel gesto di violenza contro i loro compagni ed i loro avversari, ma anche quei colpevoli che si nascondono dietro la massa, dietro la folla. Per me sono ancora colpevoli coloro che sulla stampa pubblicano notizie false, articoli destinati ad eccitare l'odio contro gli avversari, ad additarli alla riprovazione e alla violenza; per me sono colpevoli anche coloro che mobilitano queste squadre di operai, che li eccitano, facendo loro apparire un fantasma di lotta necessaria e giusta per mandarli ad esercitare quelle azioni di «persuasione», chiamiamola così, che hanno dato, dànno e potrebbero dare ancora i risultati brillanti che noi oggi abbiamo deplorato e che sono stati oggetto di questa discussione. Io quindi attendo il Governo all'opera e lo attendo con fiducia ferma. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore D'Aragona per dichiarare se è soddisfatto.

D'ARAGONA. Non ho nulla da aggiungere a quanto ho già detto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cappa per dichiarare se è soddisfatto.

CAPPA. Io sono parzialmente soddisfatto della risposta del Governo, ma per la parte che non sono soddisfatto non intendo farne colpa al Governo. Con senso di profondo rammarico ho assistito a questa discussione, che ha rappresentato un po' il quadro della veramente penosa situazione di una delle regioni più fertili e anche più progredite del nostro Paese, dove l'analfabetismo credo non sussista, ma dove vi è necessità di una maggiore occupazione. Questo è problema sociale. Ma oggi, in questa discussione, trattavasi unicamente di un problema politico, perchè la causa degli avvenimenti di Molinella non deriva dalla lotta sociale ma da un contrasto, da una concorrenza di partiti politici e di organizzazioni sindacali a carattere politico.

Il Governo, dobbiamo riconoscerlo, dalla liberazione ad oggi ha gradualmente ricostituito l'autorità dello Stato e anche in Emilia la persecuzione della delinquenza comune, fatta di violenza, di assassini e di rapine, sta svolgendosi, e di questo va data lode soprattutto all'Arma dei carabinieri e al Ministero dell'interno ed ai suoi organi di Pubblica sicurezza, che hanno proceduto e stanno procedendo con l'energia che era attesa.

Noi speriamo che anche la Magistratura dia all'opinione pubblica la soddisfazione di una energica tutela della legge, aiutando così l'opera per il rispetto della vita e delle libertà civili di tutti i cittadini. Ma, onorevoli colleghi, potessimo fare realmente, nell'interesse del nostro Paese, dell'evoluzione delle classi proletarie, delle conquiste graduali dei lavoratori, dell'ascesa dei ceti popolari, l'appello ad una migliore comprensione degli stessi loro interessi. Concludo così affermando che è dovere dello Stato e volontà del popolo – e siamo noi maggioranza governativa a reclamarlo – che la libertà sia ovunque tutelata: non intendiamo permettere e non permetteremo che la politica della violenza e delle bastonature sia rinnovata nel nostro Paese. Le conseguenze prodotte dal fascismo qualche cosa ci hanno insegnato: non vogliamo che si ritorni a questi metodi. Vogliamo che ci sia libertà per tutti di pensare, di credere, di organizzarsi, di lavorare dove, quando e come meglio si vuole. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancinelli per dichiarare se è soddisfatto.

MANCINELLI. Mi si consenta innanzi tutto di fare un commento alle dichiarazioni del Sottosegretario di Stato Canevari, al quale debbo rammentare e dare atto che, a conclusione dell'appassionata, lunga, ampia discussione avvenuta nella Prefettura di Bologna sotto la sua presidenza, noi abbiamo assistito ad un fatto nuovo, che è questo: che il Sottosegretario di Stato Canevari ed il Prefetto, sia pure in forma misurata, prudente e diplomatica, hanno finito per riconoscere che la mancata adesione di alcune minoranze allo sciopero generale dei braccianti era una prova di mancanza di solidarietà che non poteva essere approvata. Ed abbiamo inteso nelle sue parole forse il ricordo, la nostalgia di un passato tuttora presente nel suo spirito; abbiamo inteso nelle sue parole ed in quelle del Prefetto come un accorato incitamento a queste minoranze di mettersi in linea nella lotta e di dare tutta la loro solidarietà agli scioperanti bracciantili. Di questo do atto, ma ciò significa anche che il Sottosegretario di Stato Canevari nel suo intimo aveva inteso tutta la fondamentale giustizia della lotta dei braccianti e questo riconoscimento io mi sarei atteso che almeno con una parola fosse stato espresso e confermato qui dal rappresentante del Governo.

Per quanto riguarda le risposte date dal Sottosegretario di Stato onorevole Marazza, io debbo dire che ho ascoltato la versione che egli faticosamente ci ha ammannito circa i fatti di Molinella, culminati nella morte di una giovane operaia; l'ho ascoltata con un senso di grande tristezza e umiliazione, perchè io ho provato un vero sgomento nel vedere ricostruire i fatti che io ho vissuto e accertato attraverso molteplici, numerose, tutte concordi testimonianze, che io proverò con fotografie e documenti all'autorità giudiziaria, vederli ricostruiti in modo del tutto diverso, con un primo capovolgimento della verità: è un fatto che mi ha portato alla conclusione che non possiamo discutere, perchè siamo su due piani diversi e forse abbiamo una concezione diversa di quella che è la valutazione morale e reale dei fatti, della verità.

Per ciò che riguarda la risposta che ha dato il rappresentante del Governo sul particolare richiamo all'uso delle armi, io debbo dire che questa risposta, che ha avuto in un certo senso contenuto e accenni di minaccia, è molto grave; perchè mentre mi attendevo una parola che avesse un contenuto di garanzia per la libertà dei cittadini, per la loro integrità, sia pure contemperata dalle esigenze della difesa dell'ordine, inteso in senso di ordine morale e sociale, noi abbiamo inteso il rappresentante del Governo ribadire il concetto dell'assoluta discrezionalità e dell'arbitrio della forza pubblica che, nel fare uso delle armi e nell'attentare alla vita dei cittadini, avrà sempre ed in ogni caso la solidarietà e la difesa del Governo.

Questa è una cosa molto grave, di cui tutti ci dobbiamo preoccupare, perchè questo atteggiamento del Governo, questo spirito che egli porta nell'uso della forza pubblica, significa scavare sempre un maggiore solco tra la grande massa dei cittadini ed il Governo e la forza pubblica, cosa che non è utile certamente ad una politica di unità nazionale, non è utile per il fondamento di quella reciproca fiducia fatta soprattutto di rispetto dei diritti fondamentali della vita e della volontà di giustizia per tutti.

PRESIDENTE. Le interpellanze sono esaurite.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame e all'approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) il disegno di legge: « Adeguamento dei compensi spettanti alla Società italiana autori ed editori per il servizio di accertamento degli incassi dei films nazionali e per la tenuta del pubblico registro cinematografico » (414);

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), il disegno di legge: « Proroga del termine per le occupazioni temporanee dei terreni adibiti per i cimiteri di guerra alleati in Italia » (419) e, previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), i disegni di legge: « Concessione di un contributo straordinario di lire 30 milioni al Consorzio autonomo del porto di Genova » (417) e: « Concessione di un contributo straordinario di lire 6.000.000 a favore dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale » (418).

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è stata presentata alla Presidenza la seguente interpellanza:

Al Ministro dell'interno, per conoscere come si siano svolti gli incidenti alla Città Universitaria di Roma, culminati in una aggressione squadrista a cui parteciparono anche elementi estranei all'Ateneo, e quali provvedimenti abbia preso in tale circostanza l'autorità di pubblica sicurezza.

BERLINGUER, PARRI.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

LEPORE, *segretario*:

Al Ministro della difesa, per sapere se, in deroga alle disposizioni in atto, ritenga opportuno di promuovere un provvedimento legislativo a favore di appartenenti all'Arma dei carabinieri i quali, pur avendo contratto matrimonio in periodo di congedo, aspirino all'immissione nei ruoli degli effettivi per avere lodevolmente e fedelmente servito in lunghi e talora lunghissimi periodi di richiamo in servizio.

CERMIGNANI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intenda adottare a tutela della dignità professionale degli inse-

gnanti presso la scuola dell'Ente nazionale per l'educazione marinara, i quali soffrono da anni un ingiusto ed ingiustificabile trattamento economico che mortifica in essi tutta la Scuola e tutti i professori del nostro Paese.

CERMIGNANI.

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se sia esatta la notizia, pubblicata da un quotidiano di Roma, secondo la quale un detenuto nel carcere di Poggioreale (Napoli), tal Pasquale Borriello, ferito da un compagno di detenzione, sarebbe stato internato in una cella di rigore senza ricevere alcuna cura per le gravi lesioni riportate.

PERSICO.

Ai Ministri del tesoro e dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali viene inconcepibilmente ritardata la rivalsa dei danni arrecati ai mobili dell'ospedale di Lanciano, quasi completamente devastato dai bombardamenti e poi saccheggiato. I danni denunciati per i mobili ammontavano alla somma di dodici milioni, oggi superati di molto dalla svalutata moneta. L'ospedale ricostruito ediliziamente ha bisogno di procedere alla ricostituzione delle sua attrezzatura onde poter funzionare bene.

CAPORALI.

Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere come e quando si provvederà al risarcimento dei danni causati alla popolazione dallo scoppio della polveriera di Arcisate (marzo 1948).

BUFFONI.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere quando finalmente si provvederà al promesso completamento dei lavori di sistemazione del sottopassaggio di via Como nella stazione di Gallarate.

BUFFONI.

PRESIDENTE. Martedì 24 maggio, seduta pubblica alle ore 10 e alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10.

Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie (381) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

ALLE ORE 16.

Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (294).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1949-1950 (293).

3. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (292).

La seduta è tolta (ore 14).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti